

Academia

Magazin der / Rivista di / Magazine of unibz & EURAC

#71

Oktober/Ottobre 2015

Weniger ist mehr
Meno è meglio
Less is More

IMPRESSUM

Informationen/Informazioni:
T +39 0471 055055

Herausgeber/Editore:
EURAC Europäische Akademie Bozen
EURAC Accademia Europea di Bolzano
unibz Freie Universität Bozen
unibz Libera Università di Bolzano

Verantwortliche Direktoren/Direttori responsabili:
Stephan Ortner, Günther Mathä

Erscheinungsweise/Pubblicazione:
vierteljährlich/quadrimestrale

Redaktion/Redazione:
Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/caporedattrice), Vicky Rabensteiner
(Vize-Chefredakteurin/vice-caporedattrice)
Giovanni Blandino, Peter Farbridge, Stefanie Gius, Daniela Mezzena, Alessandra
Papa, Arturo Zilli

Redaktionsanschrift/Redazione:
Drususallee 1, 39100 Bozen/Italien
Viale Druso 1, 39100 Bolzano/Italia
T +39 0471 055055 F +39 0471 055099
E-mail: press@eurac.edu

Grafik/Grafica: Elisabeth Aster

Illustrationen/Illustrazioni: Silke De Vivo

Bildredaktion/Redazione immagini: Annelie Bortolotti

4: Thinkstock – 6, 17: EURAC – 8, 12, 25, 27, 32, 34, 38 (2), 39 (1): Annelie
Bortolotti – 11, 40, 41: Unibz – 17 (1) <http://landsat.usgs.gov/> - 17 (2): <http://modis.gsfc.nasa.gov/> - 17 (3,4): google earth image – 38 (1): Land Tirolo – 39
(2): Aeronautica Militare

Druck/Stampa: Alcione

Papier/Carta: Dalum Cyclus Print



Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der
Redaktion wieder.

Nachdruck – auch auszugsweise – nur mit Quellenangabe gestattet.
Angaben zum Bildmaterial in der Bildunterschrift. Der Herausgeber ist bereit,
eventuelle Nutzungsrechte für das Bildmaterial, dessen Quelle ihm unbekannt
ist, zu entrichten.

Opinioni e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la
linea della redazione.

È consentita la riproduzione – anche di brani o di parti – purché venga data
indicazione della fonte.

Le referenze iconografiche sono indicate a margine di ogni immagine. L'Editore
si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui
non sia stato possibile reperire la fonte.

Das nächste Magazin erscheint im Jänner 2016.

Il prossimo numero uscirà in gennaio 2015.

Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5

dicembre 1994.

ISSN 1125-4203

Redaktionsschluss 22. September 2015

Chiuso in redazione il 22 settembre 2015

DATENSCHUTZBELEHRUNG gemäß Art. 13 Datenschutzgesetz (GvD 196/03)

Wir informieren Sie, dass die Datenschutzbelehrung im Sinne des Art. 13 des
GvD 196/03 auf der Webseite
http://www.eurac.edu/en/services/science/Documents/Privacy_Academia.pdf
veröffentlicht ist.

INFORMATIVA ai sensi dell'art. 13 della legge sulla privacy (D. Lgs. 196/03)
Comunichiamo che l'informativa sul trattamento dei dati personali ai sensi
dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 è pubblicata sul seguente sito istituzionale:
http://www.eurac.edu/en/services/science/Documents/Privacy_Academia.pdf

Sie können dieses Magazin kostenlos bei uns
beziehen/Potete ricevere gratuitamente questa rivista.
press@eurac.edu

28

... Meinungen und keine Einigung in Sicht. Warum sich die EU-Länder so schwer tun, Solidarität in Sachen Flüchtlingspolitik zu zeigen, erklärt unibz-Rektor Walter Lorenz im Interview. (Seite 10)

2

Farben hat diese ACADEMIA Ausgabe: schwarz und weiß. Ganz im Sinne des Titels „Weniger ist mehr“ haben wir die Grafik auf ein Minimum reduziert. An Wirkung hat sie dadurch nur gewonnen.

0,01

Modern technology has pumped up the volume on genetic research so much that even the tiniest sample from a mummy can tell a thousand tales. (page 14)

Editorial

Weniger ist mehr – *Less is More* – der Ausspruch prägte im 20. Jahrhundert den Minimalismus in der Architektur. In einer immer schnelleren, höheren und weiteren Welt wurde er alsbald zum geflügelten Wort, das sich auf so ziemlich alles ummünzen lässt: Wirtschaft, Tourismus, Technologie... und Forschung.

Angesichts der Flüchtlingswelle, die auf Europa zurollt, erklärt unibz-Rektor Walter Lorenz im Interview, warum wenig zu viel werden kann (Seite 10). Dass wenig viel bewirken kann, davon ist der neue EURAC-Präsident Roland Psenner überzeugt und nennt als Beispiel den Aufbau eines interdisziplinären Doktoratskollegs (Seite 32).

Und in der Mumienforschung braucht es heute nur mehr ganz wenig – ein Haar, einen Hautfetzen, ein winziges Stück Bekleidung – um fast alles über das längst vergangene Leben in Erfahrung zu bringen (Seite 14).

Grafikerin Elisabeth Aster, Illustratorin Silke De Vivo und Bildredakteurin Annelie Bortolotti haben der ACADEMIA 71 ein minimalistisches Kleid verpasst und gänzlich auf Farbe verzichtet. Und siehe da: Weniger ist auch gut anzusehen!

Meno è meglio – *Less is More* – è uno slogan che nel 20° secolo ha improntato il minimalismo in architettura. In un mondo che si muove sempre più velocemente, che vuole arrivare sempre più in alto e spingersi sempre più lontano, questo motto è stato usato nei campi più disparati: economia, turismo, tecnologia... e nella ricerca.

L'Europa è alle prese con una sfida epocale: accogliere le ondate di profughi in fuga. A questo proposito, il rettore di unibz, Walter Lorenz spiega perché poco può significare anche troppo (a pagina 10).

Roland Psenner, il nuovo presidente dell'EURAC, è invece convinto che con poco si possa fare molto e cita come esempio l'istituzione di nuovi programmi di dottorato per svolgere progetti di ricerca interdisciplinare (a pagina 32).

Nella ricerca sulle mummie, oggi serve veramente poco – un cappello, un brandello di pelle, un minuscolo pezzo di stoffa – per ricostruire i dettagli di una vita sconosciuta (a pagina 14).

Per la 71° edizione di ACADEMIA, la grafica Elisabeth Aster, l'illustratrice Silke De Vivo e la *photo editor* Annelie Bortolotti hanno fatto professione di essenzialità. Hanno cucito un abito su misura ma senza fronzoli, rinunciando del tutto al colore. Ci hanno stupito e convinto che "meno è anche più elegante"!

In the 20th century, the phrase **Less is More** referred to minimalist architecture. In a world that moves even faster, higher and further, the epithet has now become a handy expression for almost everything: economy, tourism, technologies and science...

With the masses of migrants marching towards Europe, we asked unibz rector Walter Lorenz the question: "When does little of less become too much?" (page 10) Roland Psenner, the new president of EURAC is convinced that little actions can lead to big changes and plans to begin interdisciplinary doctoral programmes. (page 32)

In modern mummy research, very little – a hair, some skin, a tiny piece of cloth – can lead to a plethora of information about long extinguished life. (page 14)

Graphic designer Elisabeth Aster, illustrator Silke De Vivo and image editor Annelie Bortolotti dressed ACADEMIA 71 in minimalistic garb – no color at all! And guess what? Less can be eye catching, too.

Sigrid Hechensteiner, Vicky Rabensteiner

Una donna, una missione: salvare la sua foresta tropicale. Ci hanno provato molti ambientalisti, ma a riuscirci è stata una donna medico cilena grazie a un decreto giudiziario. Il nostro *Graphic Article* racconta la sua storia. (pagina 22)

1

427

Zillertaler wurden im Jahr 1837 aus ihrem Heimattal vertrieben. Sie hatten sich von der katholischen Kirche abgewandt. Das traurige Kapitel in der Tiroler Geschichte hat nachträglich einen medialen Religionskrieg ausgelöst. (Seite 30)

Sono i centimetri di risoluzione necessari a riconoscere in una mappa le porte di un campo da calcio, il tipo di auto e perfino gli ombrelloni sul balcone di un condominio. Una breve storia di come sono cambiate le tecnologie delle immagini satellitari, dallo Sputnik 1 a Google Earth. (pagina 16)

30



Inhalt Sommario Content

10

Migration is not a crime... but it is often caused by a crime against humanity. We all can agree on that. However, when it comes to dealing with migration, the EU shows little solidarity. (page 10)

TITELTHEMA
TEMA DI COPERTINA
COVER STORY

- 10 — **Wo bleibt bitte die Solidarität?**
Europa nicht von oben, sondern aus der Region heraus denken. In seinem Interview plädiert unibz-Rektor Walter Lorenz für stärkere Euroregionen. Sie sind der Schlüssel zur europäischen Solidarität.

RUBRIKEN
RUBRICHE
COLUMNS

- 12 — **“Siamo tutti naufraghi della crescita”**
È ora di liberarsi dall’ossessione degli indici. La felicità non si misura con il PIL. Lo afferma Serge Latouche, economista, filosofo e antropologo francese nonché sostenitore della teoria della “decrescita”. Nell’intervista ci spiega il perché.
- 16 — **Meno metri = più risoluzione**
Da Sputnik 1 a Google Earth: una breve storia di come siamo arrivati a poter “spiare” la macchina del vicino.
- 18 — **Ein Geiger ist ein Musiker**
Was für das menschliche Gehirn logisch erscheint, muss der Computer erst zu vernetzen lernen. unibz-Informatiker helfen ihm dabei.
- 20 — **Lifestyle for Rent**
Recent conflicts in South Tyrol between seasonal tourists and local residents point out the stresses in lifestyle tourism. But unibz researcher Serena Volo is convinced we can all learn to get along.
- 24 — **Matematica della complessità o complessità della matematica?**
Come trovare risposte semplificanti a problemi cogenti della società contemporanea come le diseguaglianze economiche o l’evasione fiscale? L’abbiamo chiesto alla professoressa Maria Letizia Bertotti che insegna Matematica in unibz.
- 26 — **Weniger Euro $\hat{=}$ mehr Sicherheit**
Der Sicherungspakt mit Rom verpflichtet Südtirol zur Abgabe von mehreren Milliarden Euro in den kommenden Jahren. Als Gegenleistung verspricht Rom mehr Planungssicherheit.
- 28 — **Quando la lingua dà identità e appartenenza**
Quando ci sentiamo maggioranza e quando minoranza? Qual è l’influenza della nostra lingua su queste percezioni? Abbiamo provato a chiederlo a due ricercatrici membri del Centro di Competenza Lingue unibz.
- 32 — **Ich träume vom „Campus Südtirol“**
Roland Psenner, der neue Präsident der EURAC, blickt zurück und voraus.

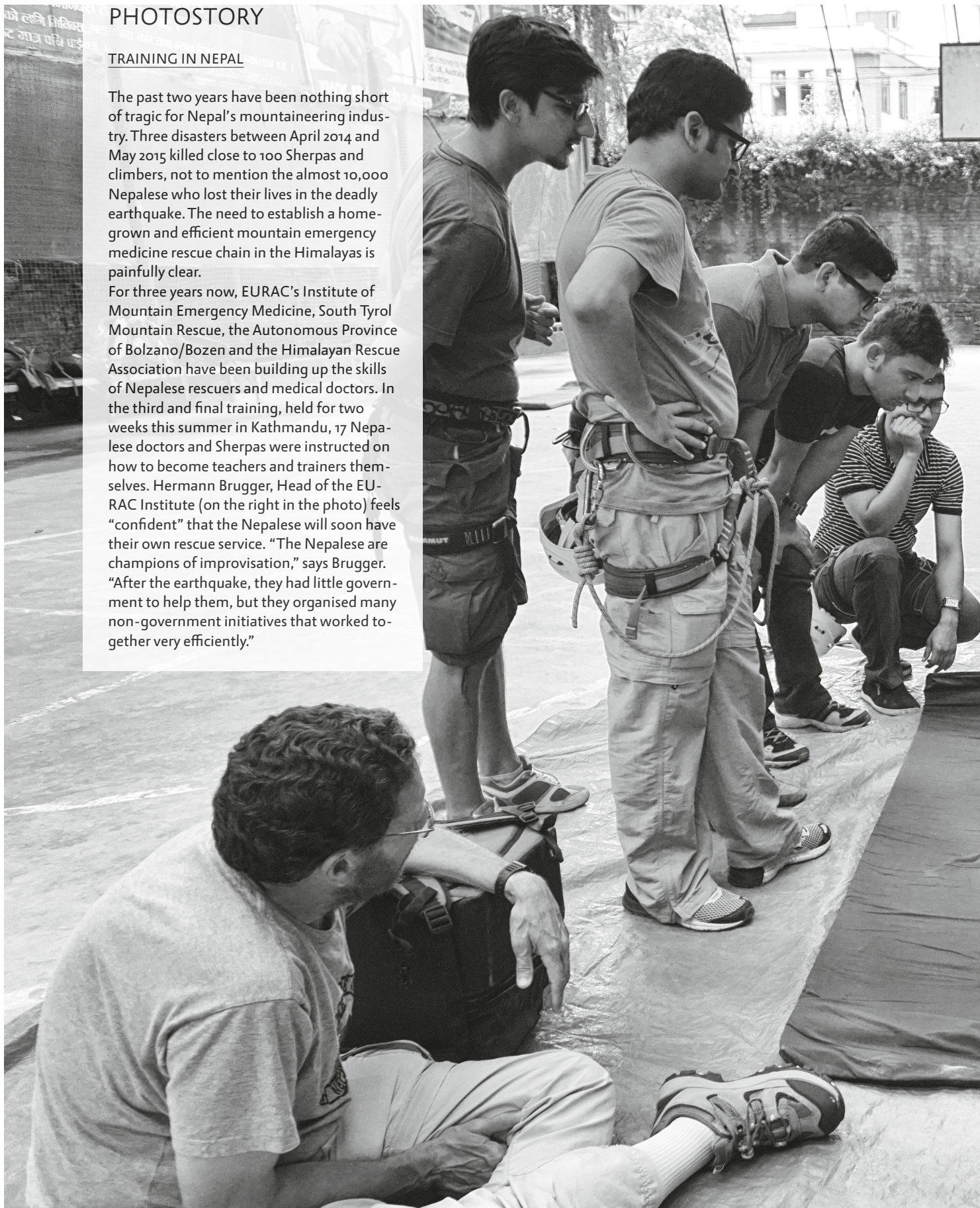
- 06 — Photostory
Training in Nepal
Researchers from EURAC’s Institute of Mountain Emergency Medicine traveled to Kathmandu this summer to help the Nepalese establish an autonomous emergency medicine and rescue team.
- 08 — The Red Sofa
Less, More, Too Much, Too Many, Too Few
Roberta Medda from EURAC’s Institute for Minority Rights and Renata Zanin from unibz’s Faculty of Education discuss the significance of Europe’s migration crisis for South Tyrol.
- 14 — Technologies
Minimum Invasion... Maximum Information
The days of mummy unwrapping parties are gone, so just how are mummy researchers dealing with the cultural and scientific heritage of ancient remains? Modern technology is making the difference.
- 22 — Graphic Article
Francisca contro Golia
Una Machi (medico tradizionale Mapuche del Cile) fa causa all’azienda di legname Palermo che sta per distruggere la foresta tropicale dove lavora.... e vince!
- 34 — The Writer’s Corner
Weniger ist mehr! Ein Plädoyer fürs Gehen.
- 35 — Library
Weniger suchen – mehr finden
Die Wissenschaftsbibliothek Südtirol vereint neun Fachbibliotheken unter einer einheitlichen Suchmaske.
- 36 — **Publikationen / Pubblicazioni / Publications**
- 38 — **Nachrichten / Notizie / News & Agenda**
- 44 — **Vetrina**

PHOTOSTORY

TRAINING IN NEPAL

The past two years have been nothing short of tragic for Nepal's mountaineering industry. Three disasters between April 2014 and May 2015 killed close to 100 Sherpas and climbers, not to mention the almost 10,000 Nepalese who lost their lives in the deadly earthquake. The need to establish a home-grown and efficient mountain emergency medicine rescue chain in the Himalayas is painfully clear.

For three years now, EURAC's Institute of Mountain Emergency Medicine, South Tyrol Mountain Rescue, the Autonomous Province of Bolzano/Bozen and the Himalayan Rescue Association have been building up the skills of Nepalese rescuers and medical doctors. In the third and final training, held for two weeks this summer in Kathmandu, 17 Nepalese doctors and Sherpas were instructed on how to become teachers and trainers themselves. Hermann Brugger, Head of the EURAC Institute (on the right in the photo) feels "confident" that the Nepalese will soon have their own rescue service. "The Nepalese are champions of improvisation," says Brugger. "After the earthquake, they had little government to help them, but they organised many non-government initiatives that worked together very efficiently."







Renata Zanin, Roberta Medda

Less, More, Too Much, Too Many, Too Few

THE RED SOFA



Between January and August this year, 350,000 migrants and refugees poured into Europe via Greece, Italy and the Western Balkans. It created a sea of institutional woes for Europe that left the world shaking its head. **Renata Zanin**, researcher at unibz's Faculty of Education, and **Roberta Medda**, researcher at the EURAC Institute for Minority Rights, talk about the implications for South Tyrol.

Interview by **Peter Farbridge**

Ms. Medda, were you disappointed by the xenophobia and intolerance you saw reported in the media this summer?

Roberta Medda: Xenophobia and intolerance come from a feeling of fear that our borders are no longer safe, that everyone can come freely into our countries. This creates a feeling of insecurity that is legitimate, I would say. It has nothing to do with racism. Citizens have the right to feel secure within their borders, and it is the responsibility of the politicians to help their people feel safe. Every year we have the same problems and we come to the same point of crisis. This summer we were accepting anybody coming into Greece, Italy and Spain without any EU coordination. These problems require less emergency, less panic, and more long-term solutions.

But socially speaking, can there be such a thing as too many refugees and migrants?

Medda: The key to our future society is acceptance, but that has some limits. The Hungarian prime minister faced this problem when he said in an awful way that there are too many Muslims in the flows of migrants. This is something we have to disagree with, but we cannot hide the fact that it won't be a problem in the future. It will be key that the next integration policies find accommodations that reflect basic human rights and address differences in values and traditions.

Ms. Zanin, the reality of South Tyrol is not trilingual anymore, it is multilingual. Does the Faculty of Education take into account the languages of the migrants?

Renata Zanin: For many years, sincere efforts have been made to foster the language skills of migrants within the school system and with the assistance of Language Centres that operate in close contact with social workers and local authorities. Recently, the Faculty of Education established a new comprehensive curriculum for future teachers of kindergarten and primary school to ensure they will be competent in three languages and in teaching pupils of different mother tongues. This is what can be accomplished within the institutional framework of teacher education. Learning a new language is an arduous job, and most of our students are still struggling with the three languages they are supposed to certify at very high levels in the European Framework (C1, C1, B2).

Is the teaching of the migrants' native language also an important issue?

Zanin: Certainly, all migrants should reach high proficiency in their native language in order to be well prepared for the acquisition of further languages. To accomplish this, one could envisage teacher develop-

ment programs for linguistically endowed migrants to become teachers of migrant languages within our educational system.

'Less is More' might not be the best slogan for unibz considering its trilingualism. Many students struggle with the three languages while learning their subjects. As an international university, wouldn't English be a better language to adopt?

Zanin: The University of Bozen-Bolzano was founded as a multilingual, internationally oriented institution and aims to provide a multilingual, international education. The mission is to actively promote the contact between the cultures and languages of the area: Italian, German, Ladin and English, as well as encourage intercultural dialogue at every level. Our vocation is the acquisition and dissemination of knowledge, competences and skills in a European multilingual framework of teaching and learning. "Less" would be, in this context, teaching only students of one mother tongue using exclusively the language of these students. But this option is not coherent with the European language policy and its emphasis on the learning of at least three languages.

Ms. Medda, in your view, how is South Tyrol doing enough to integrate its migrants?

Medda: South Tyrol is not yet an open and pluralistic society. The social services are very generous towards migrants, but we don't see the same openness towards new minorities and new migrants that we can see in Catalonia or Scotland. I would like to see politicians accept that eight per cent of the resident population is now made up of people with an immigration background, and of those, 70% have a long-term status and are now part of the society. The lack of political will to recognise this fact may be undermining the efforts of civil society and NGOs to help these people. 🍷

Wo bleibt bitte die Solidarität?

Warum tut sich die EU so schwer, in Sachen Migration an einem Strang zu ziehen? Weil die Union für die meisten noch immer eine abstrakte Idee ist, erklärt Professor **Walter Lorenz**, Rektor der Freien Universität Bozen. Die große Chance für ein solidares Europa sieht der Sozialpädagoge in den Euroregionen.

Interview von **Sigrid Hechensteiner**

Wo man auch hinsieht - Mittelmeer, Türkei, Ungarn - überall spielen sich Flüchtlingsdramen ab. Die EU reagiert entsetzt, verspricht Lösungen, kann sich nicht einigen. Alles bleibt wie gehabt. Warum tun wir uns so schwer mit den Zuwanderern aus der Fremde?

Lorenz: Migration ist ein Spezialthema, das das Fremdsein aufgrund kultureller, ethnischer, traditioneller Zugehörigkeiten thematisiert. Das Fremdsein an sich ist noch kein Problem. Im Gegenteil: Der Tourismus lebt davon, dass alles Exotische unseren Horizont erweitert. Problematisch wird es nur, wenn das Fremde in Bezug auf die Solidarität thematisiert wird.

Wie ist das zu verstehen?

Lorenz: Unsere Haltung zum Prinzip der Solidarität hat sich im Laufe der Geschichte radikal verändert. Für lange Zeit wurde Zugehörigkeit über Verwandtschaft, den Clan, bestimmt, später über spirituelle oder loyale Verpflichtung – im ersten Fall der Kirche, im zweiten dem Herrscher gegenüber. Mit der Industrialisierung setzte die Autonomisierung von Individuen in unserer Gesellschaft ein. Die Verfügbarkeit von Identitätsmodellen ist in der Moderne ins Unendliche gestiegen. Dies wiederum bedeutet Beliebigkeit in Bezug auf das, was mich mit anderen Menschen verbindet. Der Zwiespalt zwischen Beliebigkeit und dem Suchen nach neuer Verbindlichkeit ist eng mit dem Problem der Migration verbunden.

In diesem Zwiespalt scheint auch die EU zu stecken...

Lorenz: Die Unsicherheit gegenüber den Migranten rührt auch von der Unsicher-

heit her, was uns als Europäer eigentlich vereint. So werden die Grenzen innerhalb der Mitgliedsstaaten plötzlich in Frage gestellt, aber auch die Zugehörigkeit einzelner Länder wie Griechenland.



Die Art und Weise wie wir mit historischen Grenzerfahrungen umgehen, wird entscheidend für die Zukunft der EU sein.

Walter Lorenz

Oder aber es werden Aussagen getätigt wie jene des ungarischen Premiers Orbán, der aufgrund der Migration die christliche Kultur Europas in Gefahr sieht.

Lorenz: Das nennt sich dann künstliche Resolidarisierung nach willkürlich gewählten Kriterien wie Religion, Sprache oder territoriale Zugehörigkeit beziehungsweise Klassenzugehörigkeit. So nehmen beispielsweise in Europas Städten auch die sogenannten *Gated Communities* zu. Und der öffentliche Raum in Ballungszentren wird ständig weniger. Jugendliche können dort kaum noch Spaß haben, ohne dafür zu bezahlen. Wenn Mauern in unseren Städten hochgezogen werden, dann ist das auch eine Form der Entsolidarisierung, die man transversal sehen muss.

Eine interessante Verbindung die Sie da herstellen.

Lorenz: Und genau das war das Spannende am Euregio-Lab (siehe Kasten), bei dem wir gemeinsam mit 30 Experten aus unterschiedlichen Bereichen nicht nur über Solidarität gegenüber Flüchtlingen und Migranten gesprochen haben, sondern bei dem vor allem unsere persönlichen Beobachtungen zum Thema Solidarität und Entsolidarisierung mit eingeflossen sind.

Ist Südtirol aufgrund seiner Geschichte solidarischer mit Migranten?

Lorenz: Die Anerkennung der Diversität, das Verschieden-und-doch-eins-sein, wie es die Südtirol Autonomie zum Ausdruck bringt, lässt einen höheren Grad an Solidarität entstehen. Aufgrund dieser Erfahrung wird hier von Migranten weniger erwartet, dass sie sich sprachlich und kulturell einer „Leitkultur“ anpassen und ihre Herkunft negieren. Solidarisierung entsteht aber nicht nur durch die rechtlich-politische Anerkennung der Autonomie. In Südtirol ist sie vielmehr das Produkt vieler konzentrierter Maßnahmen, etwa auch der Wirtschaftspolitik, die auf den Ausgleich der ökonomischen Chancen von ländlichen und städtischen Gebieten baut.

Tirol wiederum kann auf eine längere Geschichte im Bereich der Integration zurückblicken. Was macht hier den Erfolg aus?

Lorenz: In Tirol wird an die Selbstrepräsentation der Migrantengruppen appelliert. Bei der Integration geht es also nicht nur darum, Dienste und Einrichtungen zur Verfügung zu stellen. Es wird vielmehr von den Migranten erwartet, dass sie – mit der nötigen Unterstützung – ihre eigenen



Walter Lorenz: „Europa kann seine Identität nicht mit Stacheldrähten schützen.“

EuregioLab 2015

Über ein halbes Jahr lang haben sich 30 Experten aus Wissenschaft, Wirtschaft, öffentlichen Einrichtungen und Zivilgesellschaft aus der Euregio Tirol / Südtirol / Trentino mit dem Thema „Neue Heimat Europaregion: Integration statt Ausgrenzung“ beschäftigt. Ihr Thesenpapier haben sie auf dem Forum Alpbach Ende August mit den drei Landeshauptleuten diskutiert. Walter Lorenz hat 2015 den Vorsitz des EuregioLabs geführt. Am EuregioLab mitgewirkt haben von Seiten der unibz: Susanne Elsen, Claudia Lintner, Renata Zanin; von Seiten der EURAC: Roberta Medda-Windischer und Andrea Abel. Das vollständige Thesenpapier findet sich unter: www.europaregion.info/de/europaisches-forum-alpbach-tiroltag.asp

Angelegenheiten in die Hand nehmen als mündige Mitbürger selbst.

Wie realistisch ist es, dass die Euregio Tirol mit unterschiedlicher Geschichte und verschiedenen Sprachen eine gemeinsame Migrationspolitik ins Auge fasst?

Lorenz: Die Frage müssten wir vielleicht umdrehen: Wie entsteht ein Zugehörigkeitsgefühl zur Euregio? Über konkrete gemeinsame Projekte! Ein Beispiel ist die Euregio-Universität, die wir zwischen den Standorten Innsbruck, Bozen und Trient anstreben, und mit der das Denken in Kategorien der nationalen, staatlichen Uni-

versitäten aufgehoben wird. Wenn wir uns als Euregio mit Migranten beschäftigen, vermindert sich das Gefühl, dass sich Probleme einfach externalisieren lassen: Sobald der Flüchtling die Grenze überwindet, ist er nicht mehr mein Problem.

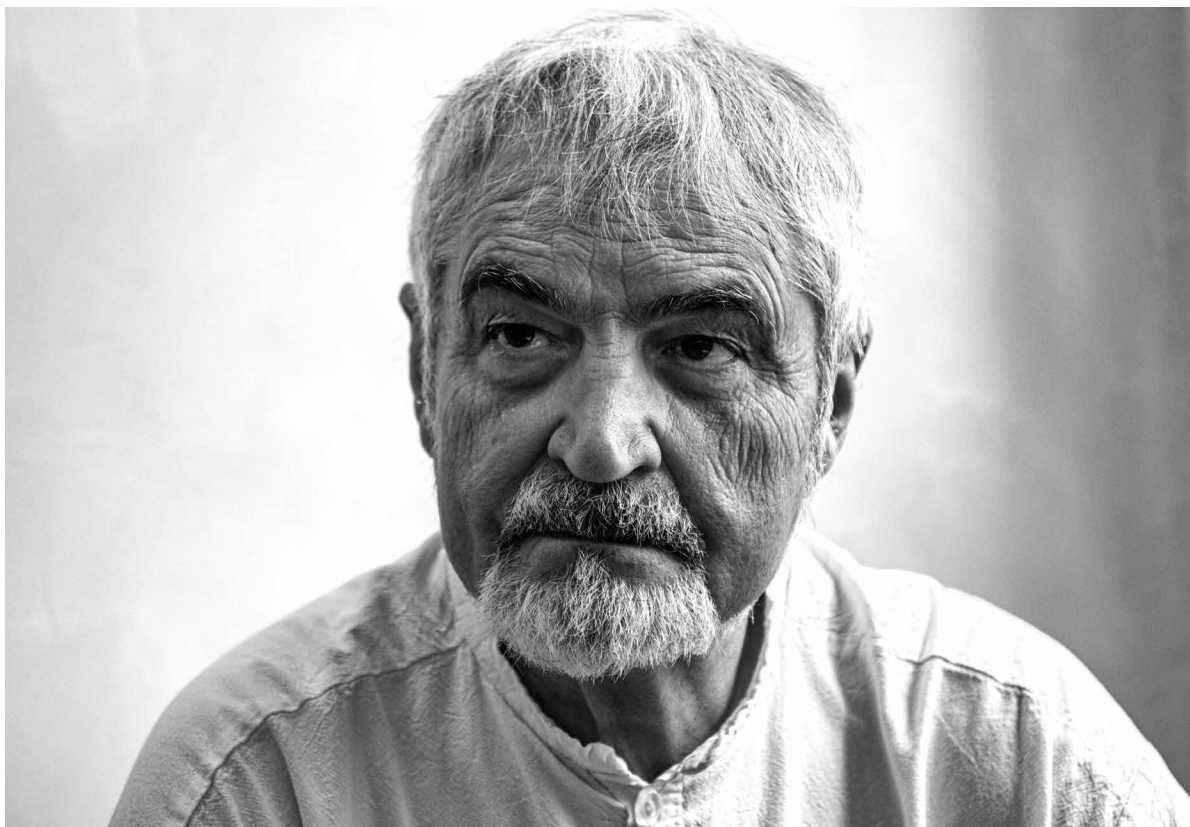
Europäische Solidarität im kleinen Maßstab also.

Lorenz: So ist es. Der Europagedanke kann nicht über das x-te Gipfeltreffen der Mächtigen von oben herab auferlegt werden. Noch kann Europa seine Identität mit Stacheldrähten schützen. Der Europagedanke entsteht in der Region, dort, wo nationale Grenzen zum Vorteil der Einwohner und

jener, die dort ein neues Zuhause suchen, überwunden werden. Die EU stagniert als Projekt, weil sie die Vorzüge der regionalen Selbstverwirklichung nicht ausreichend zu kommunizieren im Stande ist.

Was hält die Euregio Tirol im Jahr 2100 zusammen?

Lorenz: Der Stolz auf eine Region, die unter erschwerten Bedingungen oder gerade wegen der erschwerten Bedingungen einer alpinen Grenzregion eine gewisse Verbindlichkeit mit sich bringt. Die Art und Weise wie wir mit historischen Grenzerfahrungen umgehen, wird entscheidend für die Zukunft der EU sein. ☘



“Siamo tutti naufraghi della crescita”

“La crescita economica è una sorta di religione che sta spingendo il pianeta verso un suicidio annunciato”. **Serge Latouche**, economista, filosofo, antropologo e professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI, è persona assolutamente mite ma quando parla di decrescita ed economia non ama moderare i toni.

Intervista di **Arturo Zilli**

“Il Pianeta dei naufraghi” è il titolo di un suo libro che ha avuto molta fortuna in Italia. Da quando è stato pubblicato sono passati più di vent'anni. Chi sono oggi i naufraghi dello sviluppo?

Latouche: Non sono più gli stessi di allora. Ora siamo tutti quanti naufraghi dello sviluppo anzi, per meglio dire, della crescita. Per quanto riguarda la mia prospettiva teorica, sono passato dalla critica dello sviluppo alla teoria della decrescita. Tra le due c'è naturalmente una continuità anche se vent'anni fa non avevo ancora trattato quest'ultima tematica.

Perché?

Latouche: Si cominciava appena a parlare di globalizzazione. Ora viviamo in un mondo unico e i naufraghi

si trovano anche nel Nord, non più solamente in quello che una volta veniva chiamato il Terzo Mondo. Non c'è più questa separazione tra mondi diversi. Il naufragio di intere società è sempre più forte e visibile come si vede anche in Grecia.

Lei parla di “impostura del Pil”. Per quale ragione? Di quale altri indici ci possiamo servire per misurare il benessere di un Paese?

Latouche: Credo che dobbiamo liberarci dall'ossessione degli indici. Le cose importanti nella vita di una persona non si misurano. Detto questo, esistono sicuramente indici importanti, come l'impronta ecologica che valuta il peso sulla Terra di ogni persona in termini di consumo di risorse naturali. Si tratta di

una misura a mio parere molto più significativa del Pil perché ci fornisce un metro della capacità di avere un futuro. Devo dire che la critica del Pil non è una mia invenzione. È stata fatta sin dall'inizio. Gli stessi economisti che l'hanno inventato, hanno sostenuto chiaramente che non poteva essere usato per misurare la felicità o il benessere. Il Pil misura solo il prodotto mercificato o quello che può esservi assimilato. Anche grandi economisti come Joseph Stiglitz l'hanno criticato duramente.

Lei ha insegnato a lungo all'università. La sua teoria sulla decrescita trova sostegno e circola nel mondo accademico?

Latouche: Adesso sono in pensione e non ho più alcun rapporto con l'accademia. Prima ero ufficialmente un economista ma sono stato emarginato, anche dai miei colleghi eterodossi. Sono una pecora nera. L'essenza dell'economia è la crescita ed è comprensibile che le mie teorie non trovino grande sostegno tra chi insegna questa materia.

Lei afferma che il termine "sviluppo sostenibile" è un pleonaso e un ossimoro. Può chiarire meglio questa sua opinione?

Latouche: Chi ha inventato questo termine è un tale Stephan Schimidheiny, erede della dinastia che produceva l'Eternit, che era stato processato e condannato - ma assolto da una sentenza della Cassazione, ndr. - a Torino per la strage di operai a Casale Monferrato, dove veniva lavorato l'amianto. È stato lui a lanciare questa idea e a fondare il *World Business Council for Sustainable Development*, la più grande lobby dei predatori del pianeta di cui fanno parte Total, Monsanto, Nestlé e altre multinazionali dai comportamenti quantomeno discutibili. Non vuole dire nulla. Si tratta solo di marketing. Non esiste sviluppo so-

stenibile anche se ammetto che come concetto di marketing ha funzionato benissimo. Tutti sono caduti nella trappola, anche tante ong ed ecologisti.



Credo che dobbiamo liberarci dall'ossessione degli indici. Le cose importanti nella vita di una persona non si misurano.

Serge Latouche

Allo sviluppo sostenibile voi contrappone la decrescita, mi sembra di capire.

Latouche: Sì. Naturalmente non bisogna prendere la parola "decrescita" alla lettera. Anche in questo caso si tratta di uno slogan che però vuole denunciare l'impotenza dello sviluppo sostenibile.

La decrescita, per i popoli come il nostro, che hanno vissuto un boom di benessere e di consumi dopo la guerra, può essere un'idea attraente. Per tanti Paesi come la Cina o l'India, che si stanno affacciando adesso a un certo livello di benessere e di consumo, forse lo è meno. Come convincerli, dato che rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale?

Latouche: Si potrebbe obiettare che sia la Cina che l'India sono società che, storicamente, non hanno ricercato la crescita. La Cina è stata forzata a entrare nell'ideologia della crescita attraverso due guerre dell'oppio, il colonialismo occidentale e il marxismo. Gli amici cinesi che ancora conservano l'antica cultura cinese del taoismo, del confucianesimo e del buddismo ci ricor-

dano che per vivere bene ognuno deve limitare i propri bisogni. Ciò corrisponde pienamente alla filosofia della decrescita. Noi però siamo riusciti a iniettare la droga della società dei consumi anche in culture molto distanti dalla nostra. Penso e spero che sia una fase che durerà poco tempo, per amore o per forza. La stessa cosa vale per l'India.

Ma senza crescita, ci può essere occupazione?

Latouche: È stato così per secoli, quando non si sapeva cosa fosse la crescita. Il lavoro c'era lo stesso! Oggi la crescita non porta ad alcun aumento dell'occupazione. Anche con una crescita del 2% - il massimo che ci possiamo augurare nei prossimi anni - non ci sarà più occupazione di prima. Ci vuole almeno un 3%, cosa praticamente impossibile. Dobbiamo quindi rinunciare a legare crescita e occupazione. Per risolvere razionalmente la disoccupazione, bisogna riconvertire ecologicamente l'agricoltura, i trasporti, la produzione ecc. e alla fine ridurre gli orari di lavoro. Non c'è bisogno di lavorare così tanto. Produciamo troppo e dovremmo produrre meno per scongiurare la distruzione di interi ecosistemi. Dobbiamo lavorare meno, lavorare tutti e vivere meglio. 🍄



Serge Latouche è stato invitato dall'unibz lo scorso giugno a Bressanone a tenere una lezione del corso "Con gli occhi degli altri. Dialogo interculturale e sviluppo della società" nello Studium Generale - tenuto dalla professoressa Susanne Elsen e da Francesco Comina del Centro per la Pace di Bolzano - l'economista francese ha spiegato la strategia della decrescita i cui capisaldi sono la sobrietà, la convivialità e le "8 R" (cioè Rivalutare, Ricontestualizzare, Ristrutturare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare).

Minimum Invasion...

In a little over five years, the field of mummy research has been revolutionised by new technologies that allow scientists to substantially reduce damage to these ancient remains.

by Peter Farbridge

It was 19th century British antiquarian and surgeon Thomas Pettigrew who inspired the folklore of the mummy unwrapping party—those Victorian parlour-cum-autopsy-clinics in which he “unrolled” and dissected Egyptian mummies to the delight of his upper class guests. Some of these experiments were done in an academic context, but Pettigrew, a consummate showman, has since been held in some contempt for his colonial excesses.

Science or social gathering, the early days of mummy research were not the paragon of anthropological and cultural integrity. But these researchers did the best they could with the tools at hand, which until the invention of X-ray scanning in 1895, consisted mostly of a pair of scissors, a scalpel and some forceps.

Attitudes didn’t change too quickly, either. Even throughout the 1970s and 80’s, scientists still conducted invasive autopsies that were highly destructive to the mummy remains.

Think First, Cut Later

Today, however, exponential advances in scanning and sequencing technology—as well as increasing awareness of research ethics and cultural preservation have pushed the field towards something more like a touchless car wash.

“Not so many years ago, scientists didn’t care at all,” says Albert Zink, Head of the EURAC Institute for Mummies and the Iceman. “There have been cases of researchers who just wanted the bones, so they removed all the flesh. A lot of mummies were destroyed.”

Zink explains that the research community now sees these remains as people who continue to be a cultural and scientific heritage worth honouring. It looks like the days of needlessly destroying mummies are nearing an end.

“It depends what you are looking for, but you can get a lot out of a mummy just by doing imaging alone,” says Zink. “Advances in non-invasive MRI and CT scanning have enabled scientists to see the tiniest details of ancient remains.”

In fact, Zink was part of an international team that used CT scanning to find a laceration on the throat of Ramses III underneath his linen, confirming suspicions that he was murdered in a coup d’état. For many scientists, these kinds of ‘virtual unwrappings’ have almost completely usurped classical autopsy.

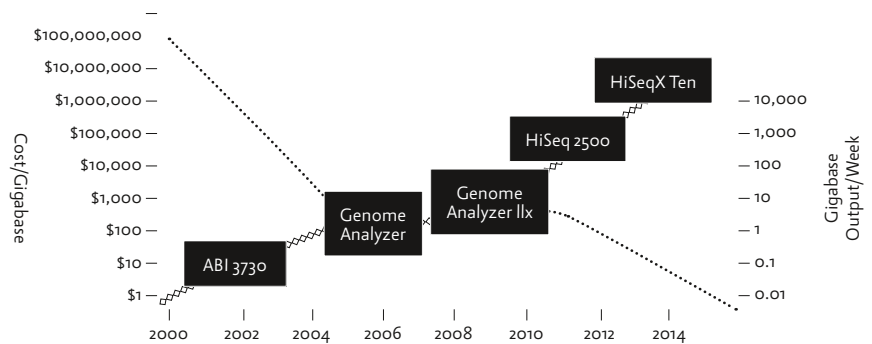
“Scientists used to take a lot of samples,” continues Zink. “As with forensic science,

they would examine all the different parts of the body, make their analysis and examine the evidence. With imaging techniques, they are now able to think first about what they want to investigate and then take samples, as opposed to the other way round.”

A New Day for aDNA

In some cases virtual diagnoses are simply not enough. For example, you can perfectly detect arterial calcification or fractures using CT scans, but if you want to know the ancestry of an individual or his genetic relationship, you need to do an aDNA analysis. And for this, you need a sample.

Recent innovations have equipped scientists to be able to use smaller and smaller samples. The turning point came with the introduction of ‘next-generation’ or ‘whole genome’ sequencing, only five



Sequencing Cost and Data Output Since 2000 – A Dramatic Increase in Output and Decrease in Cost.

...AND MAXIMUM INFORMATION

Research into ancient remains leads to advances in our understanding of enigmas such as the evolution of common diseases to the origins of language.

They didn't just bring borscht.

Thanks to the analysis of DNA dating between 8,000 and 3,000 years ago from 69 individuals, scientists have supported the theory that an influx of farmers and shepherds from the Ukrainian steppes into Europe 4,500 years ago was responsible for the origin of Indo-European languages.

Have the pizza, go on.

Researchers examining the CT scans of ancient Egyptian mummies have discovered evidence of atherosclerotic vascular calcifications (hardening of the arteries), debunking the commonly-held view of it being a modern disease linked to poor diet.

years ago. The first-generation sequencers that came out in 2005 were able to produce one gigabase of genetic sequence data. By 2014 that had increased a thousand-fold to 1.8 terabases.

Couple that with an equally exponential decline in costs (see graph on facing page) and it's a completely new day for aDNA research. For scientists like Zink, it's like the difference between drinking from a water fountain that's been hijacked with chewing gum and standing underneath Niagara Falls with your mouth wide open. "We really can sequence the whole genome now out of one sample," Zink says. "You used to have to take more samples to get more readings, and you would lose material in the process."

What's more, Zink says, sequencing methods have improved to such an extent that even with only a few molecules left in a sample, you can still amplify it, read it and gather sequences.

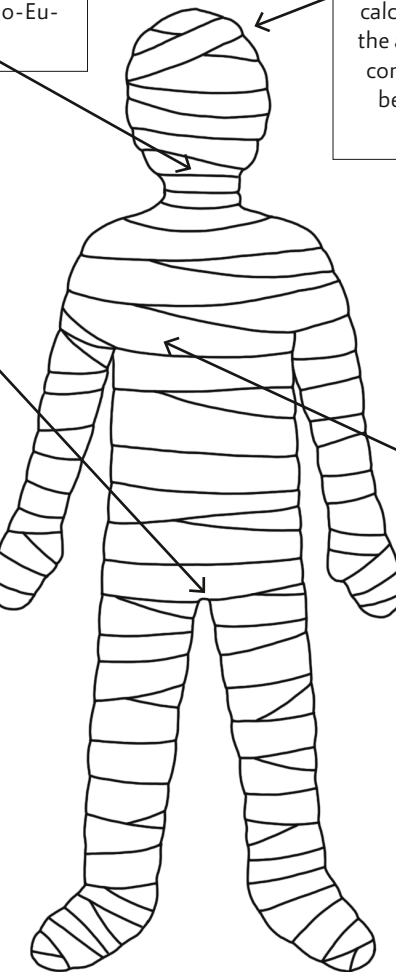
"That means you don't have to extract samples again and again to find more information on specific genetic regions. You can more easily detect contaminations with modern DNA. All in all, new generation sequencing is the big game changer." 🍕

Naughty Homo Sapiens.

A recent study on the remains of a man who lived 40,000 years ago in Romania revealed that up to 11 percent of his genome was Neanderthal, supporting the claim that from very early on, homo sapiens interbred with local Neanderthals, eventually extinguishing their genetic line.

At least we're not to blame for this.

Ongoing paleopathology studies on tuberculosis are examining the origin and evolution of this disease, finding along the way that the pathogen entered the North America 500 years before the arrival of the Europeans.



United in diversity.

A consortium of researchers found 100 historical events of mixtures between disparate genetic lines occurring over 4,000 years. According to these scientists, the mixtures show "the genetic impact of the Mongol empire, Arab slave trade, Bantu expansion, first millennium CE migrations in Eastern Europe, and European colonialism, as well as unrecorded events."

Meno metri = più risoluzione

Mentre oggi con Google Earth possiamo riconoscere la macchina del vicino parcheggiata nel cortile di casa, 40 anni fa le prime immagini satellitari ci permettevano a malapena di individuare la nostra città in un reticolo di macchie e strisce grigie. Lo sviluppo della tecnologia ci ha permesso di vedere meno per vedere meglio: ogni pixel di cui è composta un'immagine satellitare condensa meno metri di superficie terrestre, ma offre un livello di dettaglio molto maggiore. Ecco una breve storia di come siamo arrivati a poter "spiare" la macchina del vicino. 📡

Come le foto che scattiamo con le macchine fotografiche compatte, anche le immagini satellitari sono composte da pixel. "Per avere immagini dettagliate è necessario diminuire il numero di metri rappresentato da ogni pixel. Questo significa che la superficie analizzata risulta più piccola e che per comporre un'area vasta servono tempi più lunghi. Generalmente, migliorare la risoluzione va a scapito della frequenza con cui possiamo ottenere le immagini perché questo allunga il tempo di rivisitazione, cioè il tempo che trascorre tra un'acquisizione e l'altra sulla stessa area. Nell'impostazione di un progetto di ricerca dobbiamo quindi sempre chiederci quale parametro è più utile al nostro scopo – risoluzione o frequenza? - e scegliere di conseguenza su che tipo di immagini basarci", spiega Carlo Marin, ricercatore dell'Istituto per il telerilevamento applicato dell'EURAC.



1957

È il 4 ottobre quando dal cosmodromo di Baikonur, in Kazakistan, viene lanciato lo Sputnik 1, il primo satellite della storia. La sua missione è quella di compiere un'orbita attorno alla terra e di mandare un segnale per farsi identificare. Nei circa 3 mesi in cui rimane in orbita, lo Sputnik macina 70 milioni di chilometri compiendo più di 1400 orbite attorno alla terra.



1972

Il successo dell'impresa sovietica dà il via ad altre missioni, questa volta con lo scopo di acquisire immagini terrestri. Il 23 luglio dalla base aerea di Vandenberg, in California, viene lanciato Landsat 1. In quasi sei anni il satellite acquisisce circa mille immagini della terra. La risoluzione è di 80 metri per pixel e permette di individuare al largo delle coste canadesi una minuscola isola sconosciuta. L'isola, lunga 25 metri e larga 45, viene battezzata Landsat Island in onore del satellite, capostipite di una fortunata costellazione di satelliti. All'inizio degli anni Ottanta viene lanciato Landsat 4 che fornisce immagini con una risoluzione di 30 metri. Landsat 8, l'ultimo della famiglia, è stato lanciato l'11 febbraio 2013.



Risoluzione di 80 metri → le immagini satellitari permettono di distinguere una superficie verde da un'area urbanizzata



1986

La Francia manda in orbita i primi satelliti SPOT (*Satellite Pour l'Observation de la Terre*). Si tratta di una famiglia di satelliti tuttora utilizzata che offre una risoluzione di 10 metri.



Risoluzione di 10 metri → è possibile capire se una porzione di verde è un campo coltivato o un parco giochi

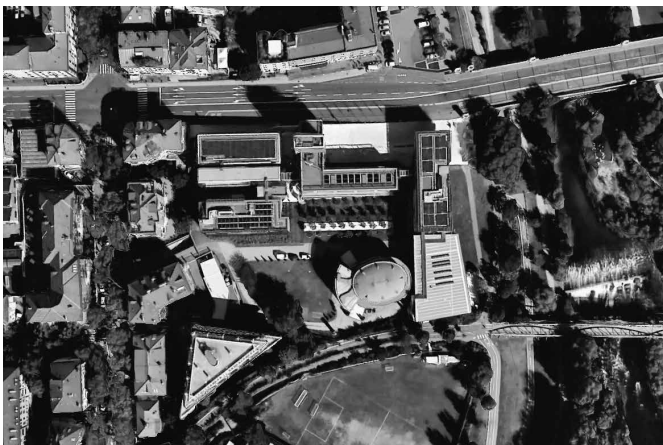


Anni '90

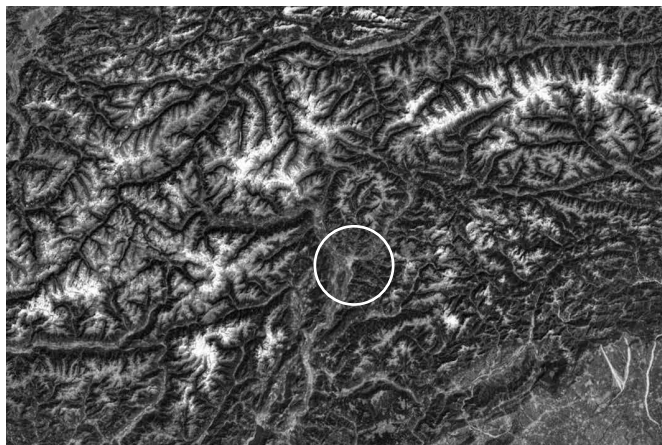
Alcune aziende private iniziano a entrare nel settore. Per massimizzare il profitto si spinge su un requisito commerciale, puntando ad aumentare la risoluzione. Con una risoluzione di 80 centimetri, il satellite Ikonos inaugura questa nuova stagione.



Risoluzione di 80 centimetri → si può distinguere una macchina da uno scivolo



01



02



Inizio 2000

All'inizio del 2000 vengono sviluppate nuove costellazioni di satelliti commerciali che offrono una risoluzione ancora maggiore. Quick-Birds e GeoEye, i satelliti su cui si basa Google Earth, forniscono immagini a pagamento con una risoluzione di 50 centimetri da 700 chilometri di altezza. Da altri tipi di piattaforme, ad esempio aerei, droni o elicotteri, che sorvolano la superficie terrestre da distanze ravvicinate, la risoluzione risulta ancora più dettagliata.



2015

A fine giugno 2015 l'ESA (*European Space Agency*) ha lanciato Sentinel 1-A, il primo di una famiglia di satelliti che acquisiranno immagini con una risoluzione fino a dieci metri, prevalentemente per scopi di monitoraggio ambientale.



03



04



Risoluzione di 50 cm
→ permette di riconoscere se gli alberi del parco sono aceri o ippocastani.
Con droni o elicotteri → possiamo identificare anche malattie della vegetazione o stress idrologico.



01 A 30 centimetri possiamo riconoscere le porte del campo da calcio, il tipo di auto e perfino gli ombrelloni sul balcone di un condominio. Riuscite a vedere tutto?

02 La città di Bolzano fotografata con una risoluzione di 250 metri

03 Con una risoluzione di 80 centimetri è possibile distinguere ogni singolo edificio, gli alberi, le auto in transito e lo stadio di Bolzano

04 Bolzano: la risoluzione è aumentata a 30 metri

Ein Geiger ist ein Musiker

Kein Hirn kann so viel Wissen sammeln wie ein Computer. Und doch sind wir den Maschinen überlegen, weil wir in der Lage sind, unser verhältnismäßig kleines Wissen in einem Kontext logisch zu vernetzen. An der unibz entwickelt ein Team von Informatikern Sprachen, um den Maschinen vernetztes Denken beizubringen.

von **Vicky Rabensteiner**

Die Menschheit hat im Lauf ihrer Geschichte verschiedene Formen entwickelt, Wissen zu speichern, weiterzugeben und zu nutzen: mündliche Überlieferung, Höhlenmalerei, Enzyklopädien, Datenbanken, grafische Darstellungen – der Zweck ist der gleiche. Dass das weitergegebene Wissen aber auch richtig verstanden und interpretiert wird, ist gar nicht selbstverständlich, vor allem, wenn es Computer sind, die die Information verarbeiten sollen. „Zur Erläuterung dieser Schwierigkeit führe ich gerne das Beispiel von Niccolò Paganini an“, erzählt Forscher Rafael Penaloza. „Wenn Sie seinen Namen in Wikipedia suchen, finden Sie den Hinweis, dass Paganini ein berühmter Geigenvirtuose und Komponist war. Das menschliche Hirn kombiniert automatisch ‚aha, ein Musiker‘. Computer haben diese implizite Art zu denken jedoch nicht, da sie Information nicht automatisch im Kontext verarbeiten. Ein Geiger ist für den Computer noch kein Musiker.“

Penaloza befasst sich damit, wie komplexes Wissen in einer für Maschinen verständlichen Form dargestellt werden kann: Wissensrepräsentation nennt sich dieses Forschungsgebiet, das der Künstlichen Intelligenz zugrunde liegt. An der Universität Bozen arbeitet Penaloza in einem Team um die Informatikprofessoren Diego Calvanese und Enrico Franconi.

„In unserer Forschung arbeiten wir schon seit Anfang der 1990er Jahre an verschiedenen Computersprachen, die es den Maschinen erlauben, erfasstes Wissen auch zu nutzen“, erläutert Diego Calvanese. Ziel ist, dass die Maschinen aus dem erfassten

Wissen automatisch neues, daraus folgendes erarbeiten.

Rafael Penaloza war in den vergangenen Jahren im Bereich der Beschreibungslogiken an der Universität in Dresden tätig, nun untersucht er, seit April, an der unibz verschiedene Sprachen für die Wissensdarstellung. „Man darf sich diese einheitliche Computersprache aber nicht als eine Sprache im Muster von Spanisch, Deutsch oder Englisch vorstellen“, erläutert der 34-jährige Mexikaner. Vielmehr gehe es um eine konzeptuelle Darstellung. Ein Beispiel: Ein Arzt im Krankenhaus schreibt bei der Beschreibung des Gesundheitszustandes nicht „heart-kuore oder Herz“ in die Krankendatei. Er verwendet vielmehr eine dem Computer verständliche und sprachunabhängige Darstellung, welche die relevanten Eigenschaften des zugrundeliegenden Konzepts erfasst. Es ist dies keine „natürliche“, sondern eine „formale“ Sprache. In unserem Fall wäre es das Konzept des Muskels, der aus vier Kammern besteht und Blut in den Körper pumpt. Für Penaloza ein gutes Beispiel, da die Anatomie eine genaue Interpretation der relevanten Eigenschaften erfordert. Oder, um auf Paganini zurückzukommen: Die Tatsache, dass jeder Geiger auch ein Musiker ist, trägt entscheidend zur Darstellung des Konzepts eines Geigers bei. Der Computer muss aber erst mit dieser Information gefüttert werden, um die richtige Verbindung herzustellen.

Das ursprüngliche Ziel der Forschungsarbeit von Rafael Penaloza war es, eine einzige, formale Computersprache zu entwickeln, die alles menschliche Wissen

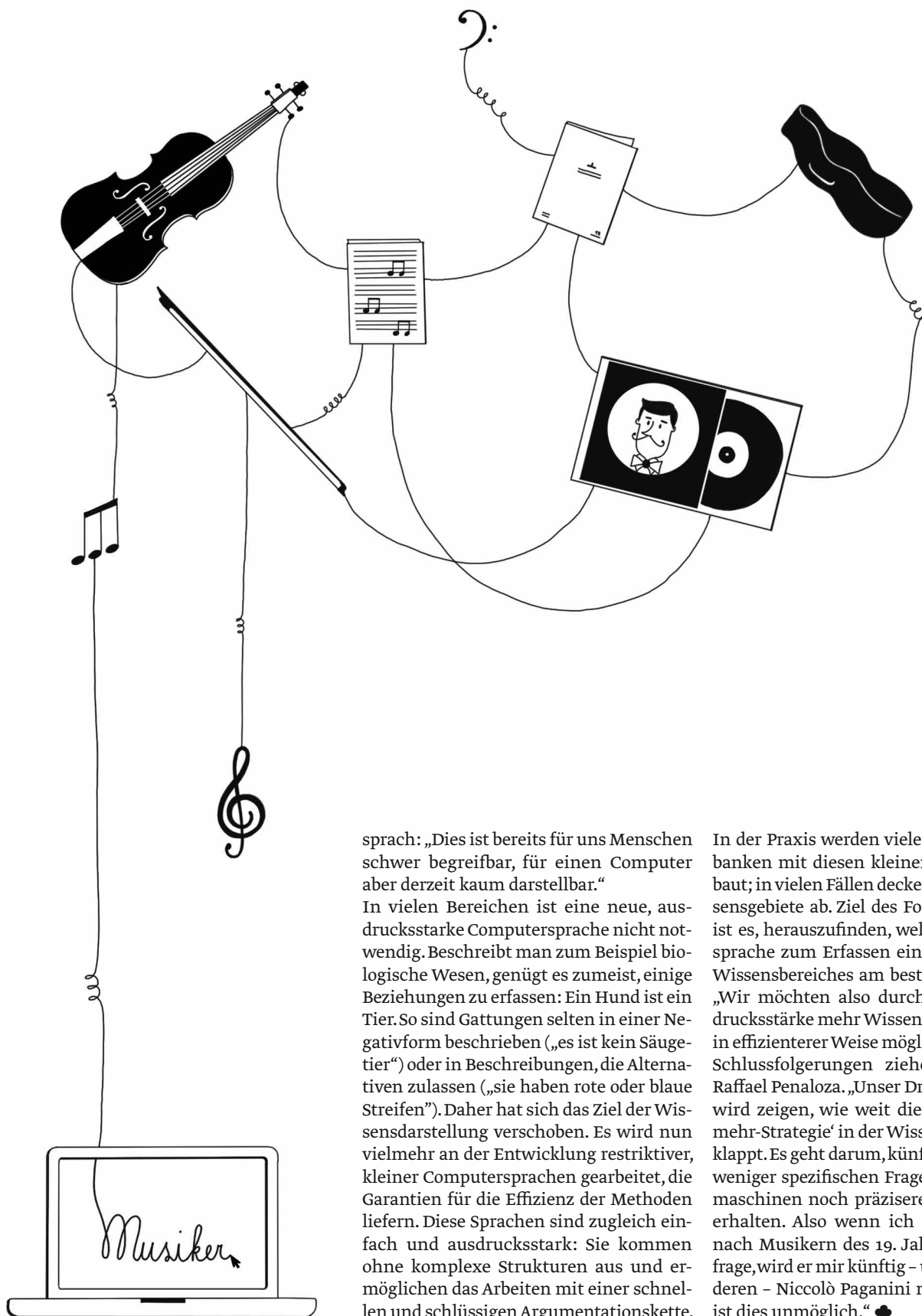
speichern könnte. Dabei hätte ein Computer alle logischen Folgerungen aus dem Wissen sammeln sollen. Doch bald stellte sich heraus: so eine Sprache wäre zu umständlich. Sie wäre nicht nur fähig, Tatsachen auszudrücken, die wir Menschen nicht mehr erfassen könnten, sondern auch Paradoxe („dieser Satz ist eine Lüge“). Zudem gäbe es keine Garantie, dass eine Maschine jemals sinnvolle Schlüsse und Ableitungen aus dem erfassten Wissen ziehen könnte. Man denke nur an die jahrhundertealte Diskussion der Philosophen über das Leben selbst „*Cogito ergo sum* – ich denke also bin ich“. „Emotionale Intelligenz von Seiten des Computers kann man sich nicht erwarten“, erklärt Diego Calvanese.



*Emotionale Intelligenz
von Seiten des Computers kann
man sich nicht erwarten.*

Diego Calvanese

In diesem Zusammenhang bringt Penaloza das Konzept des deutschen Mathematikers Georg Ferdinand Cantor ins Spiel, der den Begriff der Unendlichkeit in der modernen Mathematik revolutionsartig veränderte und in einer philosophisch-mathematischen Herangehensweise von mehreren Unendlichkeiten



sprach: „Dies ist bereits für uns Menschen schwer begreifbar, für einen Computer aber derzeit kaum darstellbar.“

In vielen Bereichen ist eine neue, ausdrucksstarke Computersprache nicht notwendig. Beschreibt man zum Beispiel biologische Wesen, genügt es zumeist, einige Beziehungen zu erfassen: Ein Hund ist ein Tier. So sind Gattungen selten in einer Negativform beschrieben („es ist kein Säugtier“) oder in Beschreibungen, die Alternativen zulassen („sie haben rote oder blaue Streifen“). Daher hat sich das Ziel der Wissensdarstellung verschoben. Es wird nun vielmehr an der Entwicklung restriktiver, kleiner Computersprachen gearbeitet, die Garantien für die Effizienz der Methoden liefern. Diese Sprachen sind zugleich einfach und ausdrucksstark: Sie kommen ohne komplexe Strukturen aus und ermöglichen das Arbeiten mit einer schnellen und schlüssigen Argumentationskette.

In der Praxis werden viele Wissensdatenbanken mit diesen kleinen Sprachen gebaut; in vielen Fällen decken sie weite Wissensgebiete ab. Ziel des Forschungsteams ist es, herauszufinden, welche Computersprache zum Erfassen eines bestimmten Wissensbereiches am besten geeignet ist. „Wir möchten also durch weniger Ausdrucksstärke mehr Wissen darstellen, und in effizienterer Weise möglichst viele neue Schlussfolgerungen ziehen“, resümiert Raffael Penaloza. „Unser Dreijahresprojekt wird zeigen, wie weit diese ‘weniger ist mehr-Strategie‘ in der Wissensdarstellung klappt. Es geht darum, künftig im Netz mit weniger spezifischen Fragen an die Suchmaschinen noch präzisere Antworten zu erhalten. Also wenn ich den Computer nach Musikern des 19. Jahrhunderts befrage, wird er mir künftig – unter vielen anderen – Niccolò Paganini nennen. Derzeit ist dies unmöglich.“ 🍷



Lifestyle for Rent

The new age of lifestyle migration is triggering socio-cultural frictions between local citizens and 'foreign' owners of second homes. How can we reconcile the needs of these part-time residents with those of their newly adopted communities?

by Peter Farbridge

"Cortina d'Ampezzo has been a second home to Milan's elite for quite a while, but more recently its world-class ski resorts and amenities have been attracting wealthy investors from the rest of Europe and all corners of the globe. Most of these second homes are lavish in nature, with very few 'typical' residences."

This well-meaning real-estate writer from CosmoBC.com was vaunting the high-end investment potential of Cortina d'Ampezzo, a skiing destination for the world's rich and superrich, now one of the most expensive real estate markets in Italy.

But what that euphemistic phrase, "few 'typical' residences", refers, in fact, is an absence of local citizens. The uber-gentrification of Cortina by wealthy lifestyle migrants in search of quality of life has virtually wiped out its local community; one by one, the Cortinesi have sold their homes to take advantage of the astronomical property values granted them by the influx of new cash.

"This is a short-term perspective, a myopia," says tourism researcher Serena Volo, Assistant Professor of Marketing at unibz's School of Economics and Management (and a member of unibz's TOMTE, Competence Centre in Tourism Management and Tourism Economics). "Because of what happened over the last 40 years, during the low season Cortina is now a town of closed shutters, with no flowers on the balconies, and no locals walking around the streets."

Shifting Tourism

Cortina is but one example of the impact of second homes. Second home ownership today is often at the cross-roads of tourism and lifestyle migration, between those who travel for a fleeting cultural experience and those who want to soak up a locale on a semi-permanent basis.

And it has become an enormously contemporary and far-reaching social-cultural phenomenon that is the result of significant

YES, I DO LIKE THEM.

HOWEVER, MOST OF THEM ARE FROM STOCKHOLM AND THE OTHERS... THEY ARE MOSTLY RUBBISH TOO.



Love them or hate them. The illustration borrows an excerpt from the classic 1964 Swedish TV series, *Saltkråkan*.

changes in travel and tourism. The world's globalised economic system, declining transportation costs and modern communications have converged to transform the way we perceive space and time; live, work or play, we do it now through the prism of mobility in which tourism, migration and lifestyle migration are converging before our eyes.

“For instance,” says Volo, “a lot of wealthy foreign families nowadays are buying second homes in Chelsea or Kensington (London) to ensure themselves and their kids access to a metropolitan area with all its benefits. The nature of this form of tourism is transforming.”

Welcome to South Tyrol... Not

But in South Tyrol things are different. Displacement of the kind that Cortina has seen could not become an issue here: there are just too many regulations, the foremost of which are limits on the number of South Tyrolean homes that can be designated as second homes.

All the same, seventy-five per cent of those second homes in South Tyrol are owned by a mixture of Italians, Austrians and Germans from outside of South Tyrol. And that's a socio-cultural stress factor.

In 2011, Volo carried out a study on how South Tyroleans perceive second home owners who come to visit for short periods of time

during the year. The opinion was not homogeneous, but issues of invasion of territory were clear.

“The stress I believe is related to the social fabric of the province,” says Volo. “The socio-cultural history of South Tyrol is peculiar. South Tyroleans are welcoming, but they can also be kind of possessive about their territory and the way it's treated. It's about respect of their land and traditions, and second home owners—who choose South Tyrol as vacation residence—appreciate this.”

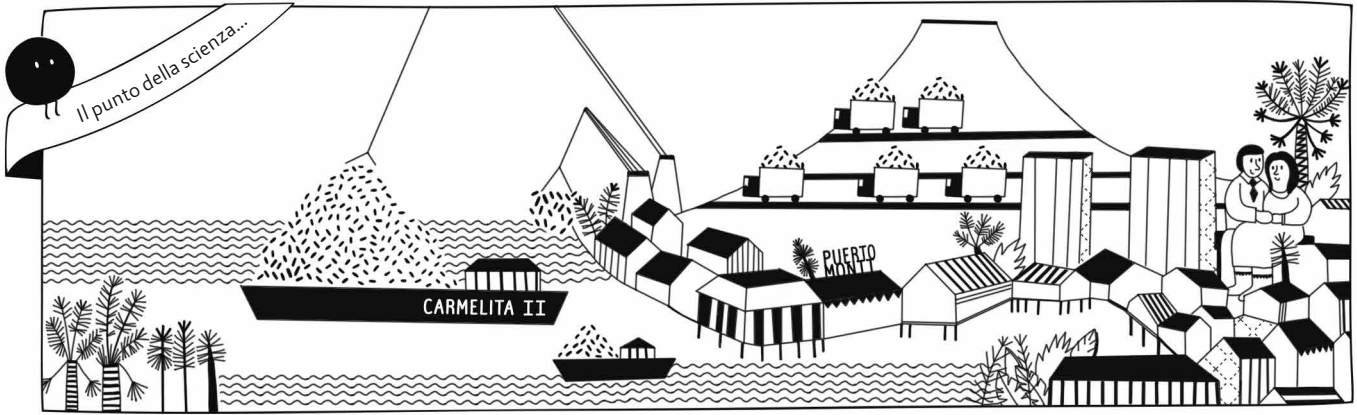
Host Today, Guest Tomorrow

Nonetheless, despite the media reports that dramatise conflicts with lifestyle tourists (such as in Cortina or more recently in Dobbiaco), there are positive aspects to second home ownership that should not go unnoticed, says Volo.

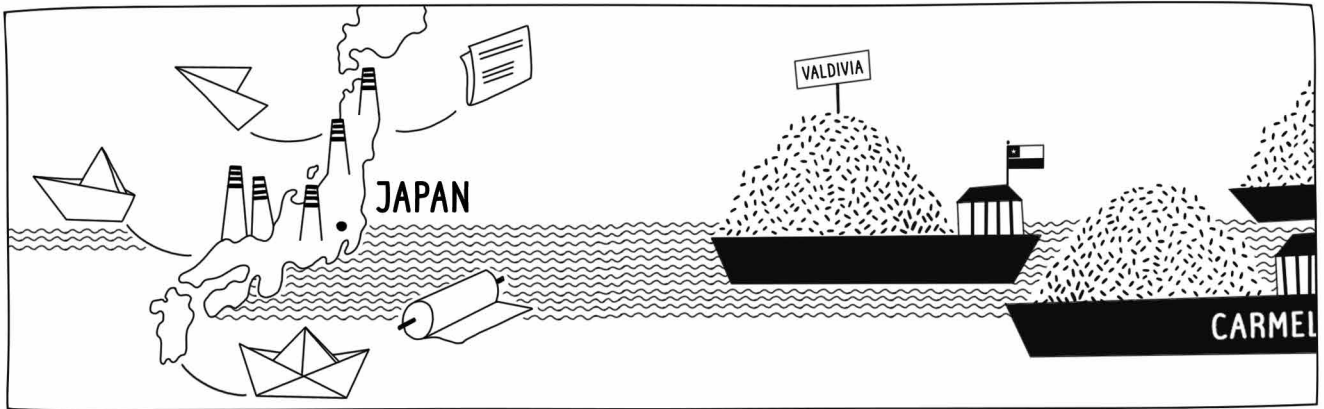
“Second home owners can also wish to adapt and integrate into their societies, and become important actors in their communities.” So for Volo, wherever you are in the world, tourists and residents need to start shifting their thinking towards longer-term perspectives.

“If we really looked at our changing lifestyle and our mobile lives, then we would see that in the long-term we all are going to be a kind of *trait-de-union* between places and cultures. People should contribute equally to the welfare and the quality of life of the places they spend time in.” 🍷

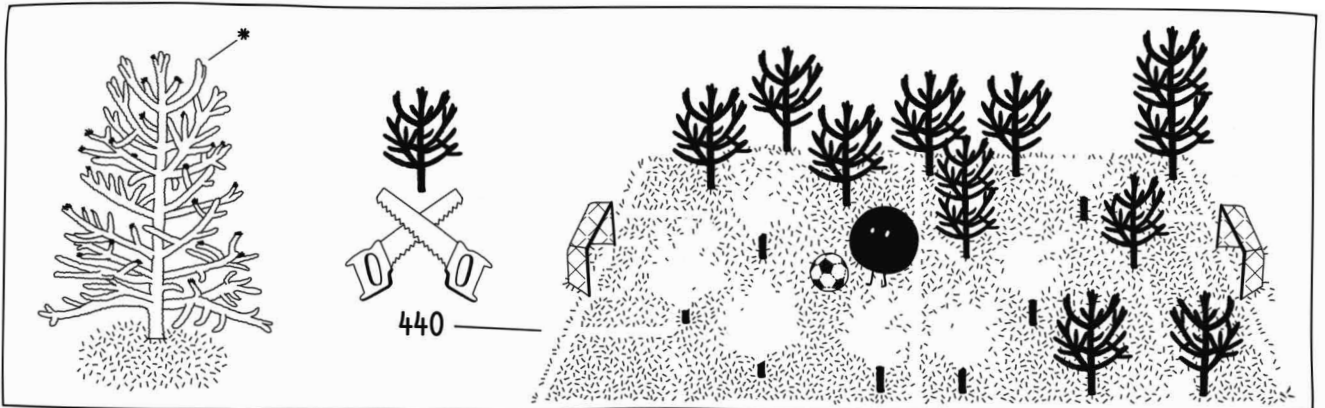
FRANCISCA CONTRO GOLIA



Puerto Montt, Cile



Le materie prime per la carta prodotta in Giappone provengono anche dalla foresta cilena di Valdivia, la seconda foresta pluviale temperata più grande al mondo.



Ogni giorno in Cile vengono erose aree forestali pari a 440 campi di calcio.

* La Araucaria, albero simbolo dei Mapuche, è nativo del Cile



I popoli indigeni del Cile * sono spesso impotenti di fronte all'annientamento della loro foresta, e, quindi, della propria terra. Durante la dittatura di Pinochet, circa il 90% delle loro terre, già ridotte durante la colonizzazione, furono privatizzate e poi vendute a investitori sia cileni, sia stranieri.

* in tutto, nove popoli: Mapuche, Aymara, Rapa Nui, Likan Antai o Atacameños, Quechua, Colla, Diaguita, Kawashkar o Alacalufe e Yagán o Yámana



Nell'autunno del 2008, Francisca Linconao decide di opporsi. Questa Machi (medico tradizionale Mapuche e non solo) fa causa all'azienda di legname Palermo che aveva violato un territorio indigeno Mapuche.

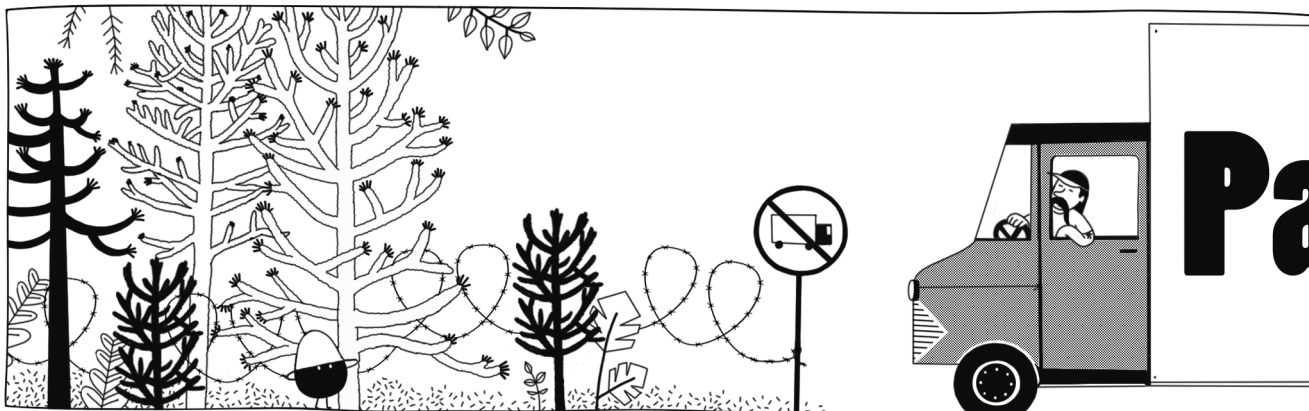


Nel suo ricorso, Francisca menziona la Convenzione internazionale N.169*, in particolare gli articoli 13 e 14, secondo cui i popoli indigeni hanno il diritto di usare la terra che occupano e sulla quale hanno svolto tradizionalmente le proprie attività.

* Convenzione internazionale del 1989 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro riguardo i popoli indigeni e tribali.



Un anno dopo, il 15 settembre 2009, la Convenzione N.169 entra ufficialmente in vigore in Cile. Grazie a una speciale coincidenza, il caso Francisca contro l'azienda Palermo viene deciso in tribunale il 16 settembre 2009. Il tribunale decide a favore della Signora Francisca!



Il 30 novembre 2009 la Corte Suprema del Cile conferma la condanna. L'azienda di legname di Palermo non deve avvicinarsi a più di 400 yard (365 metri) dalla foresta del Cerro Rahue, casa di Francisca e della sua comunità.

Illustrazione di Silke De Vivo, Testo di Sigrid Hechensteiner
Consulenza scientifica di Alexandra Tomaselli/Istituto sui diritti delle minoranze dell'EURAC

Matematica della complessità o complessità della matematica?

C'è poco da fare. Sarà forse ancora colpa di Benedetto Croce, ma in Italia la matematica non va giù facile. Prima ancora dei nerd, era considerata la scienza complessa, materia per introversi e asociali. Magari geni, tuttavia incompresi dai più. Poi arriva il giorno in cui ti imbatti in **Maria Letizia Bertotti**, professore ordinario di matematica all'Università di Bolzano, e sei costretto a rivedere tutte le categorie di riferimento. E capisci che non solo la matematica è tutt'altro che arida, ma che addirittura sottende una passione per ciò che ci circonda. La sua matematica dei "sistemi complessi" cerca risposte scientifiche a problemi cogenti della società contemporanea: le disuguaglianze economiche, la mobilità sociale, l'evasione fiscale. Ma ci tiene a precisare che lei resta una matematica, devota alla ricerca di modelli semplificanti.

Intervista di **Alessandra Papa**

Così arriviamo al paradosso della matematica dei sistemi complessi che serve a semplificare. Ci spieghi come.

Bertotti: Se penso alla matematica che conosciamo dalla scuola formulo questa analogia: è come aver studiato la grammatica di una lingua per anni senza aver mai letto la letteratura. Aperta graffa, aperta quadra, a meno b per x... Come trovare un significato in tutto ciò? In realtà, la matematica è un linguaggio che serve a spiegare la natura. Basti pensare a Eratostene, il matematico greco del III secolo a.C. che, misurando ad Alessandria l'ombra di un bastone perpendicolare al terreno nel giorno e nell'ora in cui i raggi del sole cadevano a perpendicolo in una città vicina e la cui distanza da Alessandria era nota, calcolò il diametro della Terra con ottima approssimazione. Come? Utilizzando un semplice teorema di geometria sulle rette parallele che si studia ancora oggi alla scuola media. Insomma, grazie a un modello teorico applicato all'osservazione della natura.

Ma allora parliamo della matematica come di un metodo per far emergere delle caratteristiche?

Bertotti: Certo. Questo ad esempio è ciò che fa la matematica nello studio dei cosiddetti sistemi complessi. Si pensi alla teoria cinetica dei gas. Dalla conoscenza delle regole che governano le collisioni delle molecole a livello microscopico si evincono aspetti macroscopici, cioè osservabili, come pressione e temperatura. Analogamente, un

obiettivo tipico quando si studiano sistemi complessi è quello di comprendere il meccanismo e spiegare l'emergere di proprietà di macro-livello come risultato delle interazioni di micro-livello che avvengono tra singole componenti.



Se penso alla matematica che conosciamo dalla scuola formulo questa analogia: è come aver studiato la grammatica di una lingua per anni senza aver mai letto la letteratura

Maria Letizia Bertotti

Date queste premesse, cosa si intende per sistemi complessi?

Bertotti: A grandi linee, i sistemi complessi hanno a che fare con situazioni nelle quali ha luogo una molteplicità di interazioni di entità costituenti (che possono essere caso per caso cellule, individui, piante, ...) e in cui, come si dice, il tutto è sempre più della somma dei singoli. Tre proprietà tipiche dei sistemi complessi sono che: (1) sono composti da un elevato numero di unità differenti che interagiscono in modo 'non lineare'; (2) esibiscono un comportamento di auto-organizzazione in assenza di un controllore centrale; (3) le loro proprietà collettive non possono essere comprese se

si prescindono dal processo di relazioni, interazioni e influenze dei vari elementi e ci si limita a considerare solo una singola unità. Esempi di sistemi complessi sono gli sciame di uccelli, le colonie di formiche, i mercati e le economie umane, le strutture sociali, il cervello umano con i suoi neuroni e così via.

La voce *complex systems* in Google dà quasi 50 milioni di risultati. Come spiega questa attenzione?

Bertotti: La scienza dei sistemi complessi designa un nuovo approccio alla ricerca che abbraccia varie discipline. In questi anni è oggetto di vivo, rinnovato e crescente interesse in numerosi centri sparsi in tutto il mondo. Ciò accade anche grazie alla potenza di calcolo dei computer moderni, che consentono simulazioni impensabili fino a pochi decenni fa.

Faceva l'esempio delle economie umane. Gli esseri umani non agiscono tutti allo stesso modo. Come si arriva a pensare in termini di modelli elaborati su base matematica?

Bertotti: Si può ragionare considerando i singoli individui come appartenenti a varie classi caratterizzate da qualche proprietà, ad esempio classi di reddito. Classi nelle quali, però, il numero di individui cambia continuamente. Quando ha luogo uno scambio economico tra due individui appartenenti a due classi di reddito diverse, in sostanza quello che paga diventerà leggermente più povero a favore



Maria Letizia Bertotti

dell'altro, inducendo così una variazione nelle classi di reddito cui i due appartengono. Lo scambio poi implica una ulteriore variazione dovuta alle tasse pagate e alla redistribuzione che lo Stato effettua.

A cosa porta osservare, attraverso equazioni complesse, queste interazioni?

Bertotti: Semplice: a poter prevedere possibili futuri scenari corrispondenti a policy diverse. Come matematici possiamo creare strutture entro le quali formulare modelli che descrivano l'evoluzione nel tempo del sistema. Un esempio concreto. Con il collega di facoltà Giovanni Modanese abbiamo formulato e investigato un modello che contempla l'evasione fiscale. Le simulazioni dimostrano sistematicamente che in presenza di evasione si verifica un aumento degli individui appartenenti alle classi di reddito più povere e a quelle più ricche, a detrimento della classe media. In sostanza, l'evasione fiscale tende a polarizzare la società ridu-

cendo la classe media. Ancora: i nostri modelli suggeriscono che sia più efficace una *policy* di decremento della redistribuzione del gettito fiscale sulla classe più abbiente piuttosto che un aumento della pressione fiscale.

Ma per questo non ci sono già gli economisti e la loro matematica?

Bertotti: In realtà, esiste un'area dell'economia - relativamente recente - che tiene conto delle diversità degli agenti che operano in un dato insieme (un mercato, una società, etc.). In quest'area si parla di *economy as an evolving complex system* - economia come un sistema complesso. Gli economisti che adottano questa prospettiva lavorano tipicamente con simulazioni computazionali *agent-based*. È a questo punto che anche il matematico può dare il suo contributo (Ludwig Boltzmann lo aveva immaginato fin dal 1904): con strumenti al tempo stesso rigorosi e flessibili, elabora sistemi di equazioni che possono

contenere molti parametri e rappresentare molte variabili. Le variabili della vita umana. 🍷



Chi è Maria Letizia Bertotti

Bolzanina di nascita, trentina, bolognese e triestina nel periodo di formazione accademica e, infine, palermitana d'adozione. Inizia ad insegnare nel 1986 all'Università di Trento, nel 1998 è professore associato a Palermo, nel 2000 vince il concorso nazionale di professore ordinario. Nel 2008 viene chiamata all'Università di Bolzano per l'area matematica della Facoltà di Scienze e Tecnologie. Si interessa inizialmente dei problemi della meccanica classica finché non incontra i sistemi socio-economici e comincia a studiare e ricercare modelli da applicare. Anche grazie a lei la matematica e le altre scienze di base costituiscono una delle cinque aree di ricerca della facoltà. Ricercatrice rigorosa e creativa, ha una passione dichiarata anche per la didattica. E si vede: dopo un paio d'ore con lei la matematica non è più la materia ostica delle reminiscenze scolastiche.

Weniger Euro $\hat{=}$ mehr Sicherheit

Diese Formel hat man in Südtirol im vergangenen Winter täglich gehört. Doch haben wir sie auch wirklich verstanden? Der Sicherungspakt mit Rom verpflichtet Südtirol zur Abgabe von mehreren Milliarden Euro in den kommenden Jahren. Die politische Gegenleistung Roms: Planungssicherheit.

von Carolin Zwilling

Ist Italien Griechenlands Nachfolger? Um genau das zu verhindern, wird seit Jahren gespart, wo es nur geht. Derzeit drückt auf Italien eine Schuldenlast von rund 2200 Milliarden Euro. Daher wird auch dem kleinen Mann in die Tasche gegriffen: 80 Milliarden Zinsen sind jedes Jahr aufzubringen, da soll jede erdenkliche Sparmaßnahme helfen. Um den staatlichen Schuldenberg abzutragen, hat die Regierung in den vergangenen Jahren immer häufiger auf die Haushalte der Regionen und autonomen Provinzen zurückgegriffen. Prinzip Solidarität. Wer mehr hat, als er unbedingt braucht, muss etwas abgeben. In einigen Föderalstaaten wie Deutschland gibt es den horizontalen Finanzausgleich. Reiche Bundesländer müssen den ärmeren Bundesländern jährlich Gelder abgeben, um gleichwertige Lebensverhältnisse im gesamten Bundesgebiet zu garantieren. In Italien aber funktioniert dies vertikal: Die Gelder fließen nach „oben“ und sollen vor dem Staatsbankrott retten. Eigentlich „flossen“ sie aber gar nicht mehr: Entgegen der Verpflichtung, alles mit der autonomen Provinz Bozen auf Augenhöhe auszuhandeln, legte Rom den Beitrag an der Schuldentilgung einseitig fest und behielt diese Summe einfach ein.

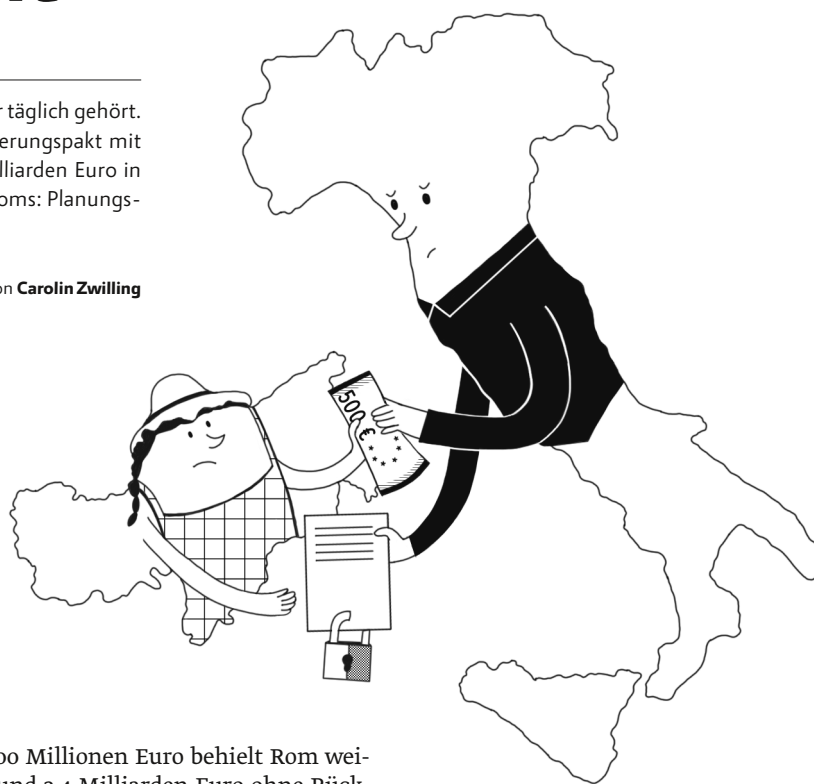
Schon 2010 stimmte Südtirol zu, sich jährlich mit 100 Millionen Euro an der Staatsanierung zu beteiligen. Im Gegenzug brachte dieses Mailänder Abkommen Südtirol neue Kompetenzen ein, wie etwa RAI Südtirol oder das Gefängnis. Zusätzlich zu

den 100 Millionen Euro behielt Rom weitere rund 2,4 Milliarden Euro ohne Rücksprache mit Bozen. Gegen dieses einseitige Vorgehen reichte Südtirol Anfang 2012 Klage beim Verfassungsgericht ein. Erst 2014 trafen sich dann Bozen, Trient und Rom am Verhandlungstisch. Die Position der beiden autonomen Provinzen war klar: Rücknahme des Rechtsstreits, aber dafür langfristig festgelegte Beiträge zur Staatssanierung. Abstrakt klingt das einfach, aber die Zahlen zeigen, wie schwierig und riskant diese Zukunftsplanung der Verhandlungspartner war. Am 15. Oktober 2015 unterzeichneten sie den *patto di garanzia*. Ein Erfolg, dieser Sicherungspakt? Was kostet Südtirol die Planungssicherheit?

2,4 Milliarden (Verlust infolge der Klagerücknahme), jährlich 100 Millionen (Beitrag aus dem fortbestehenden Mailänder Abkommen), jährlich zusätzliche 477 Millionen (laut Sicherungspakt bis 2022, dann wird neu verhandelt), bis 2018 einmalig

zusätzliche 640 Millionen (als zinsloses Darlehen an den Staat zur Erreichung der EU Stabilitätskriterien), eventuell jährlich zusätzliche 47,7 Millionen (Notfallklausel falls Naturkatastrophen oder überdurchschnittliche Neuverschuldung des Staates eintreten).

Die enormen Ziffern haben so manchen Zweifel aufkommen lassen. Aber das Wichtigste ist mal wieder die Hülle, das Wie, und nicht der Inhalt, die konkreten Milliarden: Der Staat wurde gezwungen, das Verhandlungsprinzip einzuhalten. Damit wurden der Autonomiestatus und die Sonderstellung der beiden Provinzen im Vergleich zu den Regionen mit Normalstatut bestätigt. Außerdem wurde der Beitrag zur jährlichen Schuldentilgung erstmals an die Schuldenzinslast des Staates geknüpft. Die 477 Millionen entsprechen einem Anteil Südtirols an den Zinsen, die



der Staat jährlich seinen Gläubigern bezahlen muss, von nur 0,6 Prozent. Hätte man hingegen Südtirols Anteil am Bruttoinlandsprodukt als Bemessungsgrenze gewählt, so läge der Anteil bei rund 1,2 Prozent und damit bei jährlich 950 Millionen. Die bislang einbehaltenen 2,4 Milliarden hatte Rom sogar ohne objektive Kriterien festgelegt. Ein dritter Aspekt bei der Frage nach Erfolg oder Misserfolg betrifft die Handlungshoheit der autonomen Provinzen. Denn jetzt behält nicht mehr Rom den geschuldeten Beitrag ein, sondern Bozen und Trient schicken ihrerseits die Millionen von ihren Konten in die Hauptstadt.

Inhaltliche Kritikpunkte gäbe es aus Südtiroler Sicht viele. Immerhin reduziert sich der Landeshaushalt um etwa 10 Prozent durch die jährliche Abgabe der 477 Millionen und an eine Rückzahlung des zinslosen Darlehens glaubt wohl auch kaum einer wirklich, wenn jährliche Raten von 20 Millionen für einen Gesamtbetrag von 640 Millionen vereinbart wurden (die letzte käme also im Jahr 2050).

Nun ist fast ein Jahr vergangen: Die Frage nach der versprochenen Planungssicherheit stellt sich.

Planungssicherheit soll für Südtirol bedeuten, die finanziellen Ressourcen langfristig effizienter planen zu können. Ein Blick in die Dreijahreshaushalte des Landes zeigt dies in Zahlen. Hier wird das Verhältnis zwischen den Gesamteinnahmen und den davon für Investitionen verwendeten Ausgaben deutlich: Eine Erhöhung der Sicherheit und Planbarkeit schafft für gewöhnlich positive Anreize für Investitionen. Verfügt nun das Land durch den Sicherungspakt über klare Informationen darüber, wie viel Geld zukünftig in die Staatskassen zur Haushaltssanierung abfließen wird und somit wie viel Geld in Südtirol für andere Zwecke zur Verfügung bleibt, so dürfte dies zu einer höheren Bereitschaft führen, Investitionsausgaben zu tätigen. In der Tat verzeichnet die Haushaltsplanung seit 2014 einen deutlichen Anstieg: Die Investitionsausgaben nehmen im aktuellen Dreijahreshaushalt 2015-2017 sogar um 400 Millionen Euro zu. Dies ist zwar das erklärte Ziel der Haushaltspolitik in der Ära Kompatscher, doch hatte mit großer Wahrscheinlichkeit auch die Planungssicherheit Einfluss auf diese Zahlen.

Bleibt zu hoffen, dass sich diesmal Rom an sein Abkommen mit Bozen hält und es mehr Planungssicherheit gibt, als sie schon das Mailänder Abkommen garantiert. ♡



Europäisches Schülerparlament

www.eurac.edu/eusp
Anmeldeschluss:
13. November 2015

Wettbewerb „Junge Forscher gesucht!“

www.eurac.edu/juniorcontest
Anmeldeschluss:
30. November 2015

EURAC junior lecture

mit Peter Pramstaller
„Medizinische Forschung von Morgen“
am 2. Februar 2016

Info und Anmeldungen:
junior@eurac.edu oder
0471 055025

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da

http://junior.eurac.edu

Quando la lingua dà identità e appartenenza

Siamo maggioranza o minoranza? La domanda, di primo acchito, sembrerebbe chiamare in causa la sociologia o la psicologia. Noi, invece, abbiamo preferito interpellare i linguisti e capire il ruolo svolto dalla lingua parlata nella formazione di questa percezione. Per questo siamo andati a parlare con Chiara Meluzzi e Ilaria Fiorentini del Centro di Competenza Lingue unibz. Le due ricercatrici hanno infatti affrontato la questione – intrisa certamente anche di risvolti psicologici e sociali – nel corso delle loro ricerche sulla comunità di lingua ladina della Val di Fassa e sugli italofoeni di Bolzano.

di Arturo Zilli

Conoscenza delle lingue e sentimento di appartenenza a una minoranza sono due temi sempre presenti nel dibattito pubblico in Alto Adige dove vivono due minoranze linguistiche – quella tedesca e quella ladina – la cui tutela è prevista dalla Costituzione. Quanto la nostra madrelingua concorra alla percezione di far parte di una minoranza è però una problematica che non si esaurisce nello spazio tra Salorno e il Brennero. La maggior parte degli stati moderni sono infatti abitati da una miriade di minoranze nazionali, etniche e linguistiche. Gli stessi stati europei, che a uno sguardo superficiale potrebbero essere considerati piuttosto omogenei per quanto riguarda culture e lingue, in realtà sono continuamente attraversati da lingue e tradizioni diverse. Su oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione Europea, coloro che hanno come madrelingua una lingua diversa da quella nazionale sono più di 40 milioni.

La situazione dell'Alto Adige però può rivelarsi un utile laboratorio per vedere quali sentimenti suscita la madrelingua nei parlanti che sono a contatto quotidianamente con lingue diverse. Due ricercatrici del Centro di Competenza Lingue di unibz, Chiara Meluzzi e Ilaria Fiorentini, hanno recentemente affrontato la questione grazie a due studi che hanno esplorato il grado di consapevolezza linguistica degli italofoeni di Bolzano e dei ladini fassani.

Ilaria Fiorentini è l'autrice dello studio intitolato *Alla fine l'è nosc esser*, dedicato agli atteggiamenti nei confronti della tra-



smissione del ladino da parte dei ladino-foni della Val di Fassa. “L’obiettivo della mia ricerca, che si situa a metà strada tra la sociolinguistica e l’etnolinguistica, era mettere a fuoco gli atteggiamenti, positivi e negativi, dei ladini fassani rispetto alla loro lingua”, spiega Fiorentini che ha intervistato 50 persone di diverse classi di età. Durante le interviste, ognuna di loro è stata invitata a spiegare in ladino le particolarità della sua terra. “Ho voluto sapere dove avevano imparato il ladino e in quali occasioni lo usassero. Ho poi chiesto di esprimere opinioni sul futuro della loro lingua e su come viene insegnata”, aggiunge. Dalle interviste è emerso che, soprattutto i giovani, sono molto consapevoli del fatto di appartenere a una minoranza linguistica. Ciò viene però valutato positivamente e il ladino nel loro uso si trasforma in uno strumento per marcare una forte identità individuale e collettiva.

“I ladini della Val di Fassa hanno sviluppato la consapevolezza di possedere una lingua di minoranza, anzi di una minoranza assoluta”, commenta Fiorentini, “ciononostante questa diversità è vista come un valore dai giovani che usano il ladino per non farsi capire dagli altri e per cementare legami di appartenenza che si basano sulla volontà di distinguersi”. L’autrice dello studio che sottolinea quindi come questo atteggiamento positivo nei confronti della lingua di minoranza da parte soprattutto dei giovani sia un segnale molto incoraggiante per la sopravvivenza della stessa, definita come dice il titolo stesso della ricerca, “il nostro essere”. L’italiano parlato a Bolzano - con cui si è invece cimentata Chiara Meluzzi - si distingue dal caso del ladino perché è una lingua nazionale ma immersa nel contesto di una comunità che, a livello locale, può essere inquadrata come minoranza. Inoltre l’italiano parlato a Bolzano è particolare perché, a differenza di tutte le altre varietà di italiano parlate nella Penisola, risente della mancanza di un retroterra dialettale. Un punto su cui Meluzzi non è però completamente d’accordo. “In realtà

a Bolzano, proprio per la variegata origine degli italo-foni, ci sono tanti dialetti italiani che influiscono sul lessico e sulla pronuncia”, sostiene.

Meluzzi, che per la sua tesi di dottorato ha indagato gli aspetti fonetici della pronuncia delle “z” degli italo-foni bolzanini, ha realizzato uno studio sulla percezione di italiano e tedesco da parte dei parlanti italiani a Bolzano. Per farlo, ha intervistato e registrato 42 persone di diverse età - da 18 a 93 anni - e distinte per grado di istruzione, genere e quartiere di residenza, una variabile molto importante per distinguere le diverse percezioni su italiano e tedesco. I bolzanini sono depositari di un bagaglio linguistico composito, nato in una realtà multilingue. “Hanno sviluppato un lessico tutto particolare”, rileva Meluzzi, “si pensi per esempio alla parola “brattaro”, per indicare chi vende Bratwurst e patatine nei chioschi in strada. L’utilizzo di questi termini è una marca d’identità”. Il dato più evidente della ricerca di Meluzzi è la grande consapevolezza linguistica degli abitanti di Bolzano, conseguenza della vita in un territorio in cui il confronto con una lingua diversa è la norma. Alla ricercatrice interessava anzitutto capire come i parlanti italiano si ponessero di fronte alla comprensione e all’uso del tedesco, dialetto o Hochdeutsch. “Ho riscontrato ansia di esprimersi in positivo o in negativo e, talvolta, sono emerse frustrazioni di tipo personale”, afferma Meluzzi, “tutti però avevano una acuta sensibilità verso la particolarità del loro italiano, dovuto forse al fatto di sentirsi minoranza in una regione a maggioranza germanofona”.

Anche in questo caso però, come nel caso dei ladini fassani, il sentimento di essere una strana “minoranza/maggioranza” linguistica si riflette sull’uso della lingua. “I bolzanini italiani sfruttano questo slang, con termini propri e influenze venete e trentine, per fare gruppo, per distinguersi e quasi rivendicare un’identità particolare - sia sul piano locale che nazionale - che si aggiunge alle altre presenti sul territorio”, conclude la ricercatrice. 🍀

Lo slang di Bolzano ora a teatro

Il giornalista e scrittore bolzanino Paolo Cagnan, a lungo caporedattore all’Alto Adige e ora direttore della Gazzetta di Reggio, quotidiano di Reggio Emilia, coltiva da anni la passione per lo slang germogliato nei quartieri periferici di Bolzano, in passato etichettato come “Shanghai”. Lo slang di Bolzano (ed. Curcu e Genovese) è il titolo del libro, una sorta di dizionario dell’italiano gergale del capoluogo altoatesino, che il giornalista ha scritto raccogliendo le espressioni più significative grazie a un gruppo creato ad hoc su Facebook. Il libro è stato consultato anche da Chiara Meluzzi nel suo studio sul parlato dei bolzanini italo-foni.

Adesso lo slang di Bolzano guadagna il palcoscenico. Cagnan ha infatti scritto un testo per il teatro dal titolo Brattaro mon amour. Si tratta di una pièce, a metà strada tra commedia e noir, ambientata nelle zone popolari della città. Lo spettacolo che tenta di indagare le trasformazioni di una periferia complessa e particolare come quella di Bolzano, verrà inscenato dal 28 aprile al 15 maggio 2016, nella nuova stagione del Teatro Stabile di Bolzano, e successivamente verrà rappresentato anche a Merano, Brunico, Vipiteno e Bressanone (www.teatro-bolzano.it).

Wie aus Sektierern Märtyrer wurden

Rund 400 Menschen mussten 1837 aus Glaubensgründen ihre Zillertaler Heimat verlassen. Die Vertreibung erregte internationales Aufsehen und wurde in Kunst und Literatur oft dargestellt, doch über die Hintergründe ist wenig bekannt. Florian Huber, Forscher am Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, hat nachrecherchiert und einen spannenden medialen Religionskrieg aufgedeckt.

von Sigrid Hechensteiner



1837 werden 427 Zillertaler nach Schmiedeberg in Schlesien (heute Polen) ausgesiedelt. Die Ausweisung wird religiös begründet: Die „Sektierer“ seien dem protestantischen Glauben zugeneigt, argumentieren Kirche und Staat.

Rund 150 Jahre später wissen wir nur mehr sehr wenig darüber, wie diese Menschen ihren Glauben tatsächlich lebten. Da die meisten von ihnen weder lesen noch schreiben konnten, gibt es keine Tagebücher oder Briefe. Es handelte sich wohl um eine sektenartige soziale Bewegung, die dezentral und gering organisiert war und auf Freiwilligkeit und mündliche Interaktion gründete.

Fest steht: 1829 sagen sich die ersten sechs Zillertaler von der katholischen Kirche los. Kirche und Staat wissen zunächst nicht, wie sie reagieren sollen. Abweichendes Verhalten sucht die antirevolutionäre Habsburgermonarchie des Vormärz je-

doch konsequent zu unterdrücken. Und so geht die Obrigkeit erst einmal mit aller Härte gegen die „Sektierer“ vor: Sie dürfen nicht heiraten, kein Haus oder Grundstück erwerben, bekommen keine Pässe ausgestellt, haben kein Recht auf ein standesgemäßes Begräbnis.

Als internationale Medien von diesen Ereignissen berichten, machen sich protestantische Gelehrte in den 1830er Jahren ein Bild vor Ort. In der evangelischen Presse schreiben sie über die mutigen, bibelfesten Protestanten, die sich dem Katholizismus widersetzen.

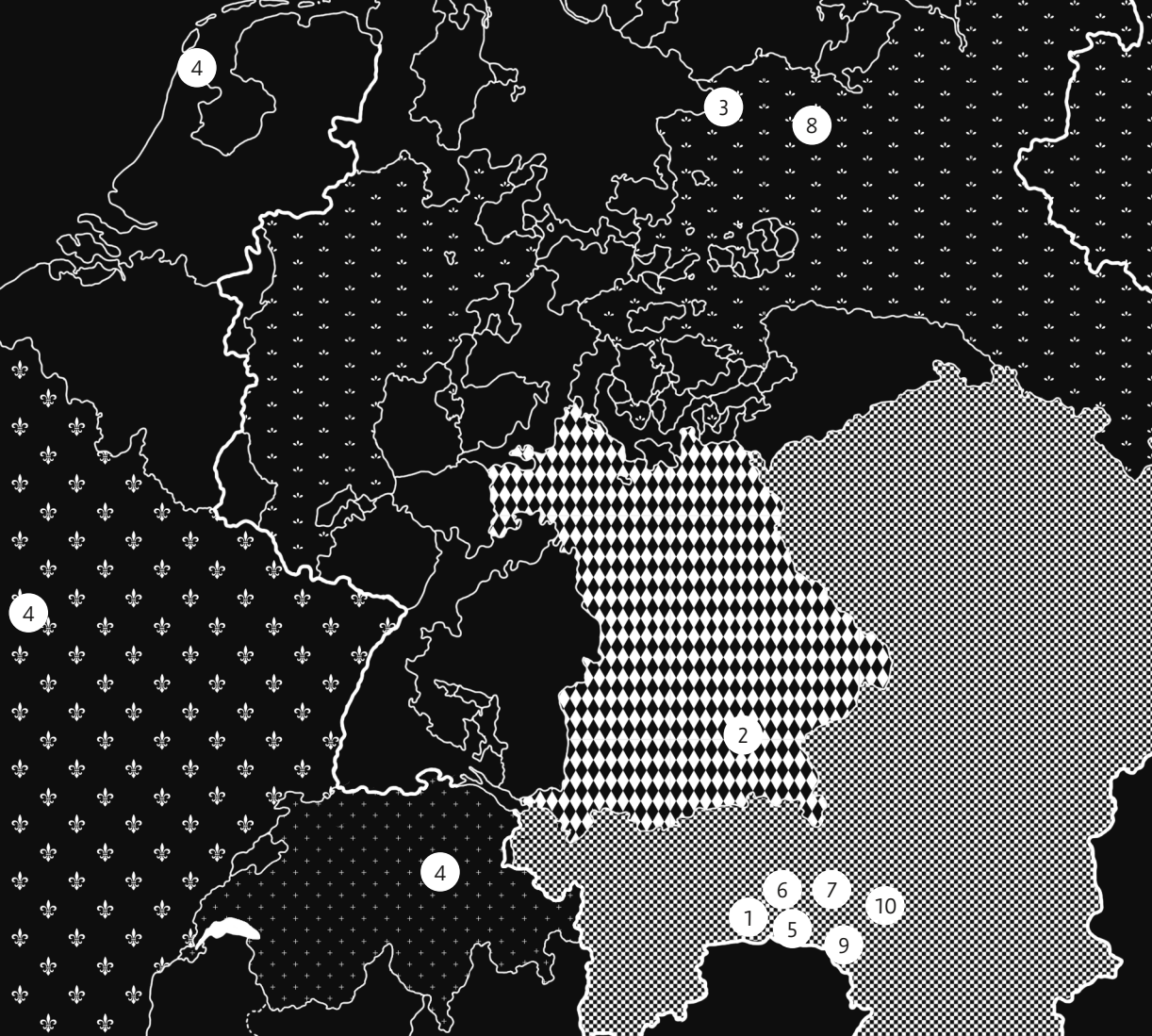
Nach langen Debatten zwischen den Bistümern Brixen und Salzburg, und den staatlichen Autoritäten in Innsbruck und Wien, steht der Entschluss einer Aussiedlung 1837 fest. Die Zillertaler haben 14 Tage Zeit, sich öffentlich zum katholischen Glauben zu bekennen. 427 verweigern sich und wandern aus, womit sie von den pro-

testantischen Medien endgültig zu Märtyrern stilisiert werden.

Das internationale Echo reicht bis nach Paris und London. Die Ausweisung gilt als Beweis für die repressive Rückständigkeit des katholischen Österreich. Umsonst bemüht sich Fürst Metternich um Schadensbegrenzung.

Irrwitzigerweise sind sich weder die betroffenen Zillertaler noch die Tiroler bewusst, dass sie zum Spielball der politisch-religiösen Konflikte Europas wurden. Ums Zillertal bricht ein regelrechter internationaler Medienkrieg aus. In Tirol weiß man kaum davon. Ausländische Zeitschriften sind verboten und Staat und Kirche schweigen zu den Ereignissen im Zillertal.

Als Folge verschiebt sich in Tirol das Verhältnis zwischen Kirche und Staat zugunsten der Kirche. Die Rede vom „Heiligen Land Tirol“ setzt damit ein. ♣



moralische Verfehlungen der Glaubensgemeinschaft fest.



08
1840er Jahre: Nicht alle Auswanderer finden in ihrer neuen preußischen Heimat Glück und Ruhe. Nach Konflikten mit den preußischen Obrigkeiten wandern einige nach Chile aus.



09
1877: Das Gemälde des Münchner Malers Mathias Schmid „Der Auszug der Zillertaler“ wird zur dominanten visuellen Darstellung der Ausweisung.

10
1959: In den folgenden Jahrzehnten wird das Ereignis auch in wissenschaftlichen Kreisen kontrovers diskutiert. So etwa in der Dissertation von Ekkart Sauser, der die Ausweisung als legitime Maßnahme gegen „typische Irrgläubige bzw. Sektierer“ rechtfertigt.



11
1987 findet Felix Mitterers Uraufführung des Dramas „Verlorene Heimat“ am historischen Originalschauplatz im Zillertal statt.



01
Am 26. Dezember 1829 sprechen sechs Zillertaler bei Vikar Schulla im Dorf Mairhofen vor: Sie wollen sich von der katholischen Kirche lossagen.

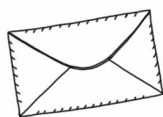
darüber: „Nach einem Briefe aus Hall in Tyrol sind 300 Zillertaler zur evangelischen Kirche übergetreten.“



04
Der Artikel löst einen Medienboom aus. Bis 1838 berichten über 30 Zeitungen aus den deutschen Staaten, den Niederlanden, der Schweiz, Frankreich und England über die Zillertaler. Nur in Österreich bleibt es still.



03
Vier Jahre später, am 31. Mai 1834, erfährt die Zillertaler Gemeinschaft durch einen Bericht in der Berliner Evangelischen Kirchen-Zeitung über ihren medialen Durchbruch.



02
Der Bayerischer Landbote berichtet am 26. Jänner 1830



05
1830er Jahre: Der bekannteste Reisebericht aus dem Zillertal stammt vom protestantischen Theologen Georg Friedrich Heinrich Rheinwald. Er wird ins Englische und Niederländische übersetzt.



06
Die Zillertaler Bartholomäus Heim

und Johann Fleidl werden von den protestantischen Gelehrten und Medien als „gesunde Kinder aus dem kräftigen Zeitalter der Reformation“ dargestellt.

07
Der überforderte Zillertaler Klerus wird angehalten, genaue statistische Daten über die Glaubensgemeinschaft zu erheben. In diesen Renitenzen-Listen halten die Geistlichen kaum religiöse Abweichung, sondern

Ich träume vom „Campus Südtirol“

Roland Psenner ist seit Juli 2015 neuer Präsident der EURAC. Die lokalen Medien haben ihn aus allen nur erdenklichen Blickwinkeln porträtiert, interviewt und zitiert. ACADEMIA hat den Professor gebeten, selbst zum Stift – Pardon: Computer - zu greifen

von Roland Psenner

Den eigenen Werdegang zu schildern ist ein heikles Unterfangen, da das Gedächtnis ein selektives und phantasievolles Organ ist, das zwischen Eigenlob und Selbstkritik oszilliert. Ich greife deshalb auf ein vor kurzem erschienenes Portrait zurück, das ein für seinen ironischen und distanzierten Stil bekannter Autor verfasst hat¹. Seiner Meinung nach „ging es darum, einen Nachfolger zu finden, der über die nötige Würde und das akademische Ansehen verfügt, um die EURAC zu neuem Ruhm zu führen.“ Nach lobenden Bemerkungen über die „im Zeitalter der Rottamierungen und des Jugendwahns fast revolutionäre Entscheidung des jungen Landeshauptmanns (ich bin 1950 geboren)“, stellt der Autor fest, „... ein Wissenschaftler ist ja kein Politiker“ – wie wahr! Als Wissenschaftler – vor allem durch meine Mitarbeit am Institut für Limnologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften – war ich mit einigen der aufregendsten ökologischen Themen des ausgehenden zwanzigsten Jahrhunderts befasst, wie zum Beispiel der Überdüngung von Gewässern und der Niederschlagsversauerung, deren Auswirkungen ich von den Gebirgen Europas bis zu chinesischen Tieflandseen untersuchte. Dass das größte ökologische Problem des 21. (und ich fürchte auch des folgenden) Jahrhunderts, die Klimaerwärmung, um 1980 begann – was sich an glaziologischen und meteorologischen Daten ablesen lässt – war mir damals nicht bewusst, ebenso we-



Roland Psenner, EURAC-Präsident: Ein wichtiges Ziel ist der Aufbau interdisziplinärer Doktoratskollegs mit Partneruniversitäten.

nig waren die Zusammenhänge zwischen Temperatur, Nährstoffdeposition und Versauerung erforscht. Der ausschlaggebende Artikel, in dem wir die Beziehung zwischen Klimawandel und Gewässerversauerung aufklären konnten, erschien 1992 als Titelstory in *Nature*.

Seit 1980 hat sich manches verändert. Es gab nicht nur ein paar Karriereschritte mit einem Intermezzo am Biologischen Labor in Leifers, sondern auch eine Erweiterung des Horizonts, zu der meine Heirat mit Barbara Golderer und die Geburt von Florian und Simon ganz entscheidend bei-

trugen. Bereits vor Jahren bin ich zum Historiker beziehungsweise Paläo-Ökologen mutiert, da ich der Meinung bin, dass man über Klimawandel und Ökologie nur reden kann, wenn man die größere Dimension sieht – in meinem Fall das Holozän, d.h. die Periode seit dem Ende der letzten Eiszeit vor etwa 11.000 Jahren.

Die zweite Dimension, die mich seit Jahren fasziniert, ist die ökologische, soziale, kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung der Bergregionen. Auch hier darf man Faktoren wie Energiegewinnung, Landwirtschaft, Sprache, Kultur und Ökosystem-

¹ Arnold Tribus: Vize-Magnifizenz. Die Neue Südtiroler Tageszeitung vom 6. September 2015

leistungen nicht isoliert betrachten, selbst wenn ich zugeben muss, dass ich in den meisten Disziplinen kein Fachmann bin, sondern interessierter Laie, was wir nach Enzensberger in Fragen der Ökologie alle sind.

Als dritte Dimension bezeichne ich meine Funktionen in der Verwaltung von Lehre und Forschung. Ich war Studiendekan der Naturwissenschaftlichen Fakultät an der Universität Innsbruck, dann Dekan der Fakultät für Biologie und bin noch Vize-Rektor für Lehre und Studierende (bis Februar 2016) und – endlich – Präsident der EURAC.



*Jene Regionen entwickeln sich positiv,
wo junge Leute forschen und arbeiten!*

Roland Psenner

Nach zwei Monaten im Amt als EURAC-Präsident hat mich die Institution gleich mehrfach überrascht: Erstens ist die EURAC größer und komplexer als erwartet; trotz dieser Vielfalt sind die Institute thematisch stark vernetzt. Zweitens gibt es kein Projekt, das nicht aufs Engste mit Fragen, Problemen und Aufgaben des Landes verknüpft wäre. Drittens besteht eine enge Verbindung zu Universitäten und Forschungsinstitutionen der Euregio, die einerseits auf persönlicher Präsenz, andererseits auf gemeinsamen Projekten und der Ausbildung von Studierenden beruht, schließlich endet unsere Adresse immer noch auf edu[cation]. Eines meiner Ziele ist deshalb der Aufbau interdisziplinärer Doktoratskollegs mit Partneruniversitäten. Für dieses Konzept sprechen min-

destens drei Gründe: 1) innovative Forschung wird von jungen Wissenschaftlern gemacht; 2) Neues entsteht an Berührungspunkten der Disziplinen; 3) es gibt nur Gewinner: Studierende, Universität, EURAC.

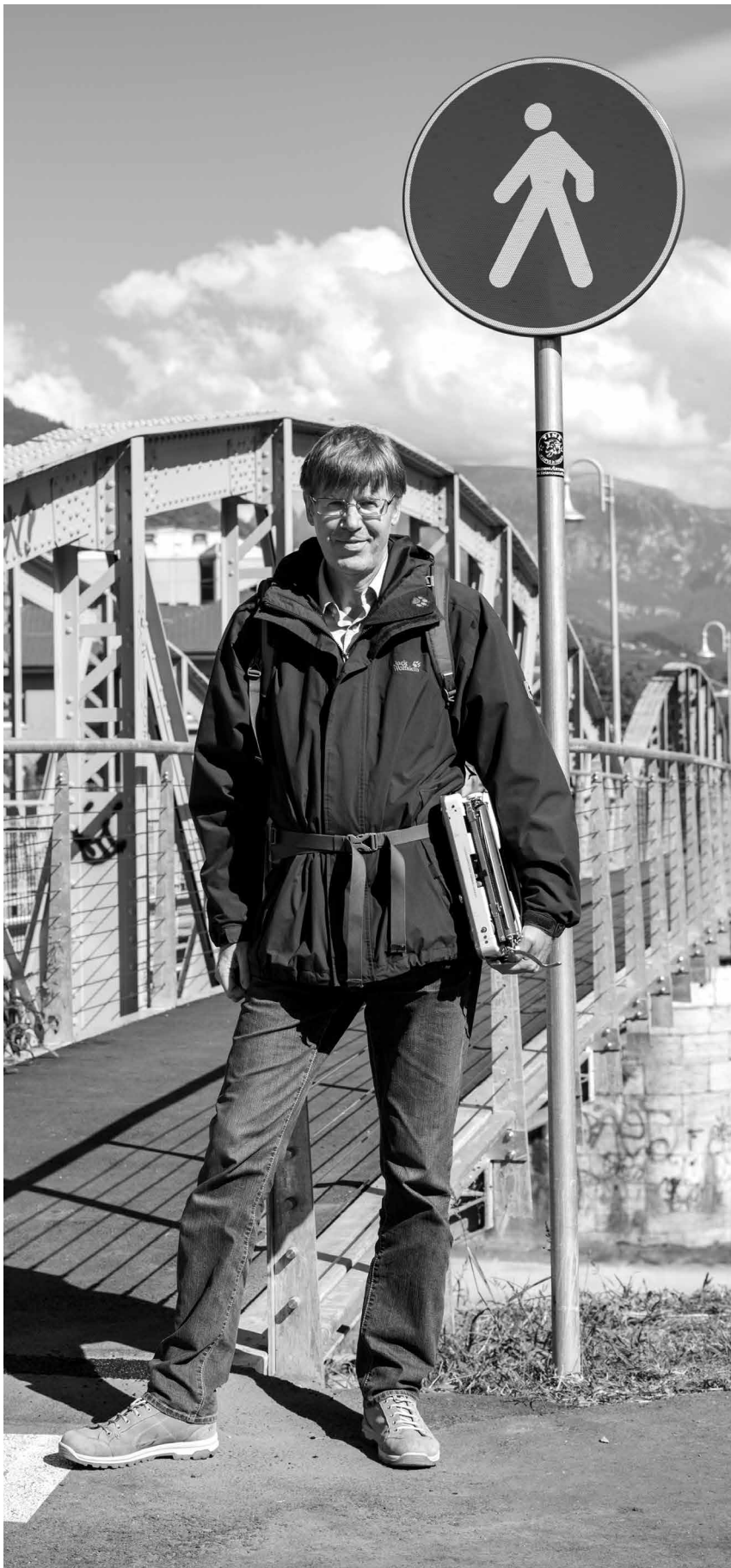
Vergleiche, Rankings, Konkurrenzkampf... das alles gibt es auch in der Wissenschaft. Wer beispielsweise im ShanghaiRanking zu den Top 100 oder 200 der zwanzigtausend Universitäten weltweit gehört, spielt für Unis eine überragende Rolle, selbst wenn man berücksichtigt, wie unterschiedlich die Bedingungen (Geldmittel, Ausrichtung, Zulassungsverfahren ...) sind. Es wäre also geradezu absurd, wenn sich Institutionen wie EURAC, Freie Universität Bozen, Laimburg oder Museen miteinander vergleichen wollten. In einem kleinen Land mit einer Handvoll kleiner – aber feiner – Forschungsstätten haben diese die Aufgabe, Wissenschaft und Ausbildung zu fördern, indem sie ihre jeweiligen Stärken nutzen und bestmöglich kooperieren. Das bedeutet keineswegs, dass Konkurrenz und Streben nach Exzellenz keine Rolle mehr spielten, im Gegenteil: Alle, die sich um Forschungsprojekte bemühen, wissen, wie hart der Kampf ist, und er wird leider härter.

Trotzdem: Forschungsförderung, also Förderung der besten, international evaluierten Anträge und Personen, ist für die Wissenschaft lebenswichtig. Leider haben wir in Italien in dieser Beziehung schlechte Karten, da es im Gegensatz zu den USA und vielen europäischen Ländern keine Möglichkeit gibt, jederzeit Projekte einzureichen. Einen gewissen Ausweg bieten EU-Förderung oder mit anderen Unis gemeinsam eingereichte Anträge, aber wir dürfen nicht vergessen, dass Südtirol im Vergleich zu unseren Nachbarregionen Tirol und Trentino, aber auch zu Ländern wie Österreich und Italien (die beide nicht zu den *Innovation Leaders* gehören!) einen

unübersehbaren Nachholbedarf hat – was der politischen Führung durchaus bewusst ist und einige wichtige Initiativen ausgelöst hat.

Aus eigener Erfahrung in europäischen und asiatischen Ländern sehe ich, dass jene Regionen sich positiv entwickeln, wo junge Leute forschen und arbeiten; auch zahlreiche Studien belegen dies. „Entwicklung“ beschränkt sich nicht auf wirtschaftliches Wohlergehen und technische Innovation, sondern beinhaltet auch die Chance, in einer geistig anregenden Umgebung zu leben. Südtirol hat beste natürliche und kulturelle Voraussetzungen, um zu einem *Innovation Leader* zu werden, aber vielleicht haben wir uns in der Vergangenheit zu sehr auf diese „weichen“ Faktoren verlassen und vergessen, dass wir die besten Köpfe ins Land holen beziehungsweise zurückholen müssen, um im globalen Wettbewerb der Regionen zu bestehen. Dafür benötigen wir eine geistig, wissenschaftlich und ökologisch attraktive Umgebung mit entsprechenden Arbeitsmöglichkeiten.

Meine Vision ist, Südtirol in allen für das Land (über-)lebenswichtigen Bereichen zu einem weltweit sichtbaren Anziehungspunkt für Wissenschaft und Forschung zu machen – auf einigen Gebieten sind wir das bereits. Die EURAC wird dabei im Konzert mit Universitäten, Forschungszentren, Museen und Technologieparks eine unübersehbare Rolle spielen. Dazu gehört ein intensiver Austausch zwischen Leitungsorganen, wichtiger aber noch zwischen Wissenschaftlern und Studierenden sämtlicher Institutionen, was in einen gemeinsamen Auftritt als Forschungsregion „Campus Südtirol“ münden sollte. Die Flexibilität der EURAC, die Kapazität der Uni, die Spezialisierung und Fokussierung der anderen Forschungszentren stimmen mich zuversichtlich, dass dies keine Vision bleiben wird. ☘



THE WRITER'S CORNER



WENIGER IST MEHR! EIN PLÄDOYER FÜRS GEHEN.

Autos, Motorräder, Züge werden immer schneller. Das Tempo unserer Fortbewegung nimmt kontinuierlich zu. Nur unsere Wahrnehmung lässt sich nicht ohne weiteres beschleunigen: Je schneller wir uns fortbewegen, desto enger wird der Blickwinkel zum Fokus hin. Der Rest, links und rechts, wird ausgeblendet. Durch die Geschwindigkeit, mit der die Eindrücke auf uns einprasseln, während wir uns eilend unserem Ziel nähern, bleibt noch was anderes auf der Strecke: die Tiefe der Wahrnehmung. Wir erleben die Welt, die an uns vorbeiflitz, nur oberflächlich.

Anders ist es beim Gehen! Das Tempo unserer Beine hat sich seit den Zeiten der Neandertaler nicht geändert. Wenn wir gehen, nehmen wir die Welt um uns so langsam wahr, dass sie einen tiefen Eindruck hinterlassen kann. Wir sehen, riechen, hören, fühlen, spüren, was um uns herum geschieht. Wir erleben viel mehr als wenn wir auf der Autobahn oder im ICE dahinbrettern.

Ich habe vor Jahren eine Wallfahrt auf der japanischen Insel Shikoku gemacht. 1200 km in 40 Tagen. Zu Fuß. Die Fülle der Eindrücke und die Tiefe der Erlebnisse sind mir, nach einem Vierteljahrhundert, noch immer präsent. Weniger Tempo = mehr erleben!

Günther Cologne Leiter EURAC education

Weniger suchen – mehr finden

Die Wissenschaftsbibliothek Südtirol vereint neun Fachbibliotheken unter einer einheitlichen Suchmaske.

von Gerda Winkler



Am Anfang steht die Suche. Das gilt für alle, die sich in ein wissenschaftliches Thema vertiefen und sich durch das Dickicht der Informationswelt kämpfen. Dabei bieten Bibliothekskataloge nach wie vor einen zentralen Einstieg, um verlässliche Quellen zu finden.

In Südtirol aber, wo mehrere kleine wissenschaftliche Bibliotheken nebeneinander existierten, hatte es der Suchende oft nicht einfach – stand er doch vor der Herausforderung, sämtliche Kleinkataloge mit unterschiedlicher Suchlogik und uneinheitlichen Oberflächen einzeln abzufragen. Das bedeutete viel Suchaufwand mit einer verhältnismäßig geringen Erfolgsquote.

Deshalb strebte die Universitätsbibliothek Bozen bereits seit ihrer Gründung vor 18 Jahren nach einer Vernetzung: Getrennt operierende Bibliotheken von Forschungseinrichtungen der Region sollten zu einem kohärenten Gesamtsystem zusammenwachsen, und das sowohl für die konventionelle als auch digitale Informationsversorgung. Über Jahre entstand ein Netzwerk, das mehrere Bibliotheken in einem Metakatalog verband; die elektronischen Bestände allerdings mussten auf eigenen Plattformen recherchiert werden.

Mit dem Umstieg der Universitätsbibliothek Bozen auf ein sogenanntes *Discovery-Tool*, das auf Google-ähnlichem Suchverhalten aufbaut, und mit dem Wechsel auf eine neue, cloudbasierte Verwaltungssoftware im Jahr 2013 gelang es jedoch, die Kluft bei der Suche nach Printmedien und elektronischen Medien zu schließen. Seitdem werden nach und nach die Partnerbibliotheken und weitere hinzukommende Kooperationspartner in das aktuelle System integriert, wobei die Bibliotheken von der Universitätsbibliothek unterstützt werden und die Autonomie der Institutionen gewahrt bleibt. So ging mit Oktober 2014 die sogenannte Wissenschaftsbibliothek Südtirol online. Das Motto lautete: Einfacher und schneller suchen mit mehr und besseren Resultaten. Der Gemeinschaftsauftritt von derzeit neun wissenschaftlichen Bibliotheken Südtirols bietet ein einziges Suchfeld an und überrascht mit umfangreichen Suchergebnissen. Es sind Hinweise auf physische Medien der verschiedenen Bibliotheken oder einzelne elektronische Dokumente, die sofort im Volltext abrufbar sind. Nicht zuletzt besticht die Wissenschaftsbibliothek Südtirol durch das frische Layout der Suchoberfläche, die zur Gänze von Mitarbeitern der Universitäts-

bibliothek Bozen entworfen und implementiert wurde.

Derzeit sind folgende Bibliotheken Mitglied der Wissenschaftsbibliothek Südtirol:

- Universitätsbibliothek Bozen
- EURAC library
- Bibliothek der Philosophisch-Theologischen Hochschule Brixen
- Bibliothek des Land- und Forstwirtschaftlichen Versuchszentrums Laimburg
- Bibliothek des Konservatoriums Claudio Monteverdi
- Bibliothek des Museion (Museum für Zeitgenössische Kunst Bozen)
- Bibliothek des Ladinischen Instituts Micurà de Rù
- Bibliothek des Naturmuseums Bozen
- Bibliothek des Ladinischen Bildungs- und Kulturrezorts

Die beteiligten Bibliotheken profitieren gleich mehrfach von dem Zusammenschluss: Sie gewinnen an Sichtbarkeit, können Bestände austauschen und dadurch noch besser nutzen, und erreichen neue Zielgruppen.

Für den Benutzer ergibt sich eine feine, aber entscheidende Änderung: Am Anfang steht immer noch die Suche, aber sie ist jetzt smart. 🍷



PUBLIKATIONEN / PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS Auswahl / Selezione / Selection



STARTPAKET FÜR GEMEINDEPOLITIKER

LINEE GUIDA PER POLITICI COMUNALI NEOELETTI

Kurt Promberger, Josef Bernhart,
Sara Boscolo, Peter Decarli,
Andreas Januth, Hansjörg Rainer
Bozen, EURAC, 2015

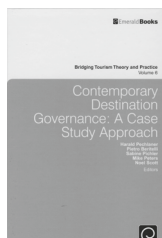
Die Publikation zeigt die wichtigsten Aufgaben der politischen Organe und der Gemeinde auf, aber auch die Aufgaben des Gemeindegemeindeführers und der leitenden Beamten. Zudem werden die zentralen Planungs- und Managementinstrumente, die Aufgaben der Bezirksgemeinschaften, des Gemeindeverbandes und des Rats der Gemeinden kurz erläutert. Auch die rechtlichen Rahmenbedingungen und Überlegungen zu einem modernen Gemeindeführung sind in dieser Broschüre übersichtlich dargestellt. Die Broschüre ist in deutscher und italienischer Sprache erschienen.



ALPIN- UND HÖHENMEDIZIN

Franz Berghold, Hermann Brugger ... (Hrsg.)
Wien [u.a.], Springer, 2015
ISBN: 978-3-7091-1832-0

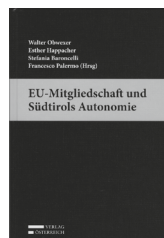
Namhafte Alpinexperten aus dem deutschen Sprachraum (Schweiz, Deutschland, Österreich, Südtirol) geben mit diesem Buch einen umfassenden Überblick über die Sport- und Unfallmedizin im Gebirge sowie zur Höhenmedizin. Unter anderem beleuchten sie Themen wie Training, Ernährung, Steigtaktik, Kinder, Schwangere und chronisch Kranke am Berg. Die moderne Rettung aus Bergnot wird ebenso behandelt, wie der Aufstieg in die großen und extremen Hochgebirge bis hin zum Gipfel des Mount Everest. Das Fachbuch wendet sich an Sportmediziner, Notfallmediziner, Ersthelfer und andere Ärzte und Interessierte - die eines gemeinsam haben: die Liebe zur Welt der Berge.



CONTEMPORARY DESTINATION GOVERNANCE. A CASE STUDY APPROACH

ed. Harald Pechlaner; Pietro Beritelli; Sabine Pichler; Mike Peters; Noel Scott
Bingley, Emerald, 2015
Series: Bridging tourism theory and practice
ISBN: 978-1-78350-112-0

This collection of case studies for advanced students, scholars, and practitioners offers a comparative perspective on destination governance, taking into account different stakeholders interests. International contributors in tourism, regional development, sustainable tourism development, and location management draw on ideas from political science and sociology. The opening chapter describes the emerging landscape of destination governance. This is followed by three chapter-length cases from Switzerland, Germany, Austria, Italy, Australia and Canada, offering a total of 16 case studies. The final chapter offers a foundation for a theory of destination governance.



EU-MITGLIEDSCHAFT UND SÜDTIROLS AUTONOMIE. DIE AUS- WIRKUNGEN DER EU-MITGLIEDSCHAFT AUF DIE AUTONOMIE DES LANDES SÜDTIROL AM BEISPIEL AUSGE- WÄHLTER GESETZGE- BUNGS- UND VERWAL- TUNGSKOMPETENZEN

Walter Obwexer, Esther Hapbacher,
Stefania Baroncelli, Fran-
cesco Palermo (Hrsg.)
Wien, Verl. Österreich, 2015
ISBN: 978-3-7046-7185-1

Dieser Sammelband vereint insgesamt dreizehn Beiträge, in denen untersucht wird, wie sich die EU-Mitgliedschaft Italiens auf ausgewählte minderheitschutzrelevante Bereiche der Gesetzgebung und Verwaltung des Landes Südtirol auswirkt. Der europäische Integrationsprozess entfaltet nicht nur weitreichende Auswirkungen auf die Zuständigkeiten der Mitgliedsstaaten, sondern beeinflusst auch die Kompetenzen ihrer nachgeordneten Gebietskörperschaften. Davon betroffen ist beispielsweise die 1946 zwischen Italien und Österreich völkerrechtlich akkordierte und anschließend in Italien verfassungsrechtlich verankerte Sonderautonomie Südtirols. Die Ergebnisse der Untersuchung sollen in erster Linie dem Land Südtirol rechtliche Handlungsanleitungen für die Ausübung seiner autonomen Kompetenzen liefern.



MANAGEMENT DELLA SOSTENIBILITÀ DEGLI EVENTI SPORTIVI. L'ESPERIENZA DEL GIRO LAGO DI RESIA

MANAGEMENT DER NACHHALTIGKEIT VON SPORTVERANSTALTUN- GEN AM BEISPIEL RESCHENSEELAUF

Istituto per il management pubblico dell'EURAC. Team di autori: Sara Boscolo, Peter Decarli, Jörg Jaksche
Bolzano, EURAC, 2015

Dopo la politica e l'economia, il concetto di sostenibilità si è affermato anche nel mondo dello sport. Oltre all'agire puramente economico, anche gli aspetti ecologici e sociali hanno assunto da tempo una rilevanza strategica. L'esempio del Giro Lago di Resia, la principale manifestazione podistica in Alto Adige, mostra che un approccio sostenibile non rappresenta necessariamente uno svantaggio economico. Semmai, una gestione responsabile e consapevole è in genere molto apprezzata non solo dai partecipanti e dagli spettatori, ma anche dall'economia locale e dalla popolazione. Per questo è stato analizzato in cosa è sostenibile il Giro Lago di Resia, come è possibile superare le criticità esistenti con alternative sostenibili e qual è il contributo di questo evento in termini di creazione di valore regionale. La pubblicazione è disponibile in italiano e in tedesco.

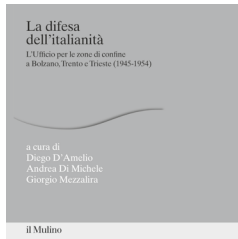
PUBLIKATIONEN / PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS
Auswahl / Selezione / Selection



**PROGETTARE SCUOLE
TRA PEDAGOGIA E
ARCHITETTURA**

di B. Weyland, e S. Attia
Edizioni Guerini Scientifica,
Milano 2015
ISBN 978-88-8107-369-6

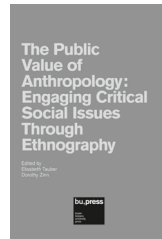
Il volume descrive un percorso di ricerca finanziato dalla Facoltà di Scienze della Formazione unibz, sulla relazione tra pedagogia e architettura nel processo che porta alla costruzione o ristrutturazione di una scuola. A partire dalle parole impiegate dagli architetti, dagli insegnanti, dai genitori e dai testimoni privilegiati, intervistati durante la ricerca che questo volume presenta, si traccia il fil rouge di un vocabolario comune che descrive i diversi punti di vista, lasciando emergere argomenti di rilievo per il momento progettuale. La problematica dello sfaldamento del tempo come fonte di tensione e sfida tra pedagogia e architettura nel percorso di trasformazione di una scuola, il tema del benessere legato alla bellezza della scuola come modalità per reinventare il legame tra tecnica e arte di vivere, infine gli elementi della coscienza e responsabilità, come strumenti pedagogici per rivoluzionare il modo di fare scuola, sono tutti fattori che influiscono sui processi decisionali. Progettare scuole è un processo di guarigione. È come dare risposta al bisogno di prendersi cura gli uni degli altri. Un terreno comune per dare forma a qualcosa di nuovo, il seme del futuro. sono tutti fattori che influiscono sui processi decisionali. Progettare scuole è un processo di guarigione. È come dare risposta al bisogno di prendersi cura gli uni degli altri. Un terreno comune per dare forma a qualcosa di nuovo, il seme del futuro.



**LA DIFESA
DELL'ITALIANITÀ.
L'UFFICIO PER LE ZONE
DI CONFINE A
BOLZANO, TRENTO E
TRIESTE (1945-1954)**

A cura di Diego D'Amelio,
Andrea Di Michele, Giorgio
Mezzalana
Edizioni il Mulino, Bologna 2015,
604 p.
ISBN 978-88-15-25142-8

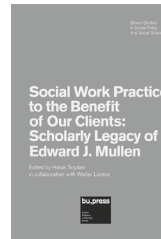
L'Ufficio per le zone di confine (Uzc), attivo dal 1947 al 1954 sotto la responsabilità politica del giovane sottosegretario alla Presidenza del consiglio Giulio Andreotti, rappresenta una fonte di assoluto rilievo per comprendere la storia delle aree italiane di frontiera, nella fase di transizione del secondo dopoguerra. L'Ufficio fu infatti il laboratorio in cui si studiarono le politiche relative alle regioni di confine e il terminale incaricato di applicarvi le strategie del governo. L'Uzc operò in contesti complessi come quelli dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, connotati dall'emergere di questioni che mettevano in discussione la stessa sovranità italiana su quei territori. Sulla base dello studio della documentazione dell'Ufficio, recentemente riordinata e messa a disposizione dall'Archivio della Presidenza del consiglio, le ricerche qui proposte – di studiosi di lingua italiana, tedesca e slovena provenienti dalle rispettive aree di confine – permettono di evidenziare similitudini e divergenze delle scelte di Roma nella «difesa dell'italianità» delle frontiere.



**THE PUBLIC VALUE OF
ANTHROPOLOGY:
ENGAGING CRITICAL
SOCIAL ISSUES
THROUGH
ETHNOGRAPHY**

ed. by Elisabeth Tauber,
Dorothy Zinn
bu.press, Bozen, 2015, 174 p.
ISBN 978-88-6046-076-9

Accessible to non-specialists and researchers interested in ethnography, this volume offers an introduction into the uses of anthropology for engaging contemporary social issues. The editors' essay surveys the development of anthropological research from its early exotic, non-Western focus to today's debate over increasingly engaged approaches within a globalised society. The case studies utilise anthropology's hallmark ethnographic methodology to address issues ranging from refugee reception and recognition to fair trade, intercultural education, and encounters with Gypsy populations.



**SOCIAL WORK PRACTICE
TO THE BENEFIT OF
OUR CLIENTS:
SCHOLARLY LEGACY OF
EDWARD J. MULLEN**

Brixen Studies in Social Policy
and Social Science 5
ed. by Soydan Haluk in collaboration with Walter Lorenz
bu.press, Bozen, 2015, 168 p.
ISBN 978-88-6046-075-2

This book follows the intellectual track and legacy of one of the most illustrious social work educators of our time, Edward J. Mullen, the Willma and Albert Musher Professor Emeritus of Columbia University and a fellow of the American Academy of Social Work and Social Welfare. The collection of chapters is written by European and American scholars, social work leaders in their respective countries and beyond. Most of the contributions originate from a seminar organised by the Inter-Centre Network for Evaluation of Social Work Practice (Intsoceval), a network of social work scholars. The seminar was hosted in 2014 by the Free University of Bozen-Bolzano. This volume provides a remarkable and unique perspective on not only the professional trajectory of an eminent social worker but also the history of contemporary social work.



**BUILDING SIMULATION
APPLICATIONS BSA 2015**
2nd IBPSA-Italy conference
Bozen-Bolzano, 4th – 6th
February 2015

ed. by Baratieri Marco; Corrado
Vincenzo; Gasparella Andrea;
Patuzzi Francesco
bu.press, Bolzano, 2015, 564 p.
ISBN 978-88-6046-074-5

Building Simulation applications (BSA) 2015 was the second IBPSA-Italy conference on building performance simulation to take place at the Free University of Bozen-Bolzano, from 4 to 6 February 2015. The main topics dealt with were detailed modelling of phenomena and components; integrated and non-energy performance analysis; optimisation techniques for high performance buildings and retrofit; and development and validation of new tools. The principal mission of the International Building Performance Simulation Association (IBPSA) is to promote and advance the practice of building performance simulation in order to improve the design, construction, operation and maintenance of new and existing buildings. IBPSA-Italy is the Italian regional affiliate, a non-profit-making association, which includes researchers, developers and practitioners acting on the topic of building performance simulation.



FORUM EUROPEO ALPBACH: PREMIATA RICERCATRICE EURAC

In occasione della Giornata del Tirolo del Forum Europeo Alpach 2015 è stato conferito il premio giovani ricercatori Euregio a Verena Wisthaler (a destra) dell'Istituto sui diritti delle minoranze. Verena Wisthaler ha analizzato approcci di inclusione o esclusione all'immigrazione in Alto Adige, Corsica, Paesi Baschi, Galles e Scozia.

IL PRIMO CATASTO SOLARE UNICO PER ALTO ADIGE E TIROLO

Per la prima volta una mappa interattiva — ad altissima risoluzione e liberamente navigabile — permette a privati e aziende di individuare il potenziale solare per il proprio tetto e capire così dove conviene installare i pannelli solari. A svilupparla sono stati gli esperti di energia e telerilevamento dell'EURAC utilizzando banche dati di tipo aperto (Open Data), così da promuovere lo sviluppo futuro di applicazioni e di analisi rivolte allo sfruttamento dell'energia solare. webgis.eurac.edu/solartirolnimporrerferspedusinumhiciuremeumetellacerchicemsiminplitaturentesentib

TRADITIONELLE LANDSCHAFT IM BLICKPUNKT

Forscher der EURAC haben zusammen mit Forschern der unibz, der Uni Innsbruck und dem Naturmuseum Südtirol Biodiversität und Ökosystemleistungen von Lärchenwiesen, Niederwäldern und Kastanienhainen untersucht. Die Frage war, ob die traditionelle Bewirtschaftung dieser drei Landnutzungsarten mit modernen, oft viel intensiveren Landnutzungen konkurrieren kann, wenn neben marktorientierten Gütern wie Futter oder Holz auch nicht-marktorientierte Güter wie landschaftliche Schönheit, Artenvielfalt oder kulturhistorischer Wert berücksichtigt werden. Mehr dazu in der kostenlosen Broschüre (erhältlich in EURAC, im Naturmuseum und in den Forststationen).



EURAC ENTWICKELT NEUE METHODE FÜR GENETISCHE FORSCHUNG

Im Bozner Labor des EURAC-Zentrums für Biomedizin haben Forscher eine neue kosten- und zeitsparende Methode entwickelt für den Gewinn so genannter induzierter pluripotenter

Stammzellen. War bislang dafür frisches Blut notwendig, können die Forscher dank neuer Methode auch Zellen erwachsener Personen aus tiefgekühlten Blutproben verwenden. Das Verfahren programmiert Zellen aus dem Blut um, so dass sie ähnliche Fähigkeiten wie embryonale Stammzellen erhalten. Ein riesen Vorteil für die Entwicklung neuer Therapien.

MEHRSPRACHIGKEIT IN SÜDTIROLER KLASSENZIMMERN FÖRDERN

In Südtirols Schulklassen ist sprachliche Vielfalt längst Alltag. Wenige wissen jedoch, wie man dieses vorhandene Potential im Unterricht für alle Schüler ausschöpfen kann. Bessere Kenntnisse über Mehrsprachigkeit und den Umgang mit Sprachenvielfalt in den Klassen sollten daher als Pflichtelemente bereits in die Lehrerausbildung aufgenommen werden. Diese und weitere Empfehlungen haben Sprachwissenschaftler der EURAC Vertretern aus Bildungspolitik und Lehrerfortbildung auf lokaler und internationaler Ebene weitergegeben. <http://amuse.eurac.edu/modisniaerroremporremoreporemodolu>



HEATING AND COOLING WITH WASTE HEAT FROM INDUSTRY

The Institute for Renewable Energy is exploring new district heating technology in the project "FLEXYNETS". The project - managed by the Institut - is financed to the tune of two million euros by the European research programme, Horizon 2020. Over three years, FLEXYNETS will develop, demonstrate and deploy a new generation of intelligent district heating and cooling networks that reduce energy transportation losses by working at 'neutral' temperature levels. Project partners from around Europe attended the kick-off meeting in Bozen-Bolzano on 7th and 8th of July.

APPLICABILI ANCHE AI PILOTI I RISULTATI DEGLI STUDI MEDICI SUGLI ALPINISTI

I piloti durante la salita in quota subiscono alterazioni nell'organismo molto simili a quelle affrontate da escursionisti e alpinisti dopo la scalata. Metodologie e dati utilizzati nella medicina d'emergenza in montagna potrebbero quindi essere applicati anche nel campo aerospaziale. È questo il risultato di uno studio condotto sull'Ortles — a 3830m di altitudine — dall'Istituto per la medicina d'emergenza in montagna. Per questa ricerca l'Associazione Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale ha conferito il premio scientifico "I Guidoniani" a Giacomo Strapazzon, vicedirettore dell'Istituto.



AGENDA / EURAC

INTERNATIONAL CONFERENCE SSPCR2015 – SMART AND SUSTAINABLE PLANNING FOR CITIES AND REGIONS 2015

19 – 20 November, EURAC

sspcr2015.eurac.edu

WINTER SCHOOL CONFLICT AND COOPERATION IN FEDERAL SYSTEMS

1-12 February 2016, University of Innsbruck/EURAC

Application deadline: 25 October 2015 - winterschool.eurac.edu

ANNUAL MINORITY RIGHTS LECTURE 2015

DIE ÖFFNUNG BURMAS, POLITISCHE SITUATION UND RECHTE DER MINDERHEITEN AUS DER SICHT VON JUGENDLICHEN

27. Oktober 2015, 10.30 bis 12.30 Uhr, EURAC, Bozen

Burmesische Jugendliche erzählen aus ihrem Leben.

Die Veranstaltung in englischer Sprache richtet sich vor allem an Jugendliche zwischen 13 und 19 Jahren. Die Teilnahme ist kostenlos.

Anmeldung: minority.rights@eurac.edu

EVENTO ZUM INTERNATIONALEN TAG DER BERGE / EVENTO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

„BERGE LESEN – LEGGERE LE MONTAGNE“

11. Dezember 2015, um 19:00 Uhr – Museion Bozen

Eine Initiative des Ständigen Sekretariats der Alpenkonvention mit der Unterstützung der Autonomen Provinz Bozen Südtirol und der Gemeinde Bozen.

<http://www.alpconv.org/de/organization/presidency/DE2015/IMD/default.html>

EURAC/POLITIKA:

DIE SÜDTIROLER AUTONOMIE: HEUTE – MORGEN? / L'AUTONOMIA DELL'ALTO ADIGE: OGGI – DOMANI?

EURAC library, ore 18-19 Uhr, Bozen/Bolzano

30. Oktober 2015

Zweisprachiger Unterricht – Gefahr oder Fortschritt? / Istruzione bilingue – pericolo o progresso?

20 novembre 2015

Democrazia partecipativa in Provincia Autonoma di Trento - un percorso in salita o in discesa?

04 dicembre 2015

L'esempio del Parco dello Stelvio: Gover-

nance multilivello nel territorio alpino - utopia o realtà?
sfere@eurac.edu, T 0471 055200

DISKUSSIONSABEND JUNG UND ALT – SCHREIBEN IN ZEITEN VON FACEBOOK

10. November 2015, 20 Uhr, Bibliothek Teßmann, Bozen

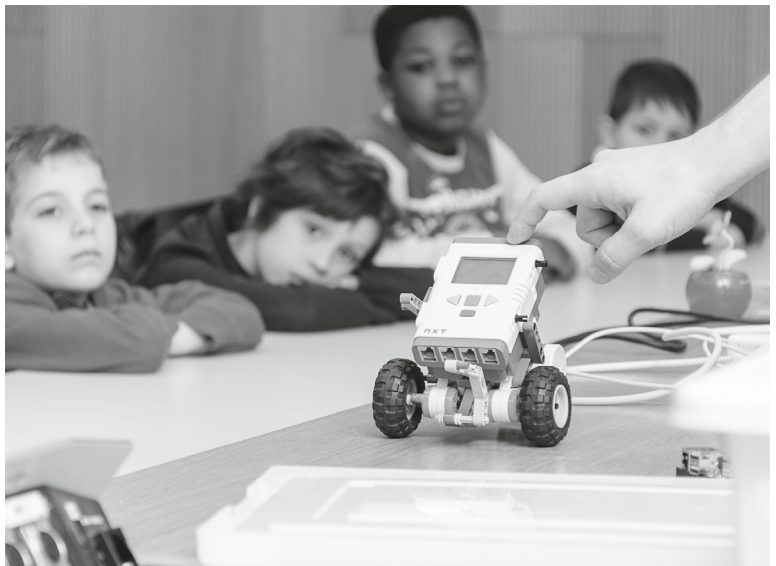
Eine Veranstaltung des EURAC-Instituts für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit, der Gesellschaft für deutsche Sprache/Zweig Bozen und der Landesbibliothek Dr. Friedrich Teßmann. Der Eintritt ist frei. www.eurac.edu/didi

HOCHSCHULLEHRGANG STANDORT- UND REGIONAL- MANAGEMENT

In Kooperation mit der Fachhochschule Vorarlberg, der Hochschule Kempten, dem Institut für Standort-, Regional- und Kommunalentwicklung (Dornbirn) und dem Grifffhof (Innsbruck) startet die EURAC im Sommersemester 2016 einen neuen Hochschullehrgang für Standort- und Regionalmanagement. Die Bewerbungen laufen bis zum 31. Januar 2016. regionaldevelopment@eurac.edu

MOBILEDEV

18 Südtiroler Oberschüler, italienischer und deutscher Muttersprache, haben im September am kostenlosen Kurs *Summer School MobileDev* der Fakultät für Informatik teilgenommen. „Ziel war es nicht nur, eine Applikation für ein Mobilgerät zu programmieren“, erläuterte Universitätsdozentin Ilenia Fronza, „die Schüler haben vor allem gelernt, an Probleme heranzugehen und selbst Lösungsprozesse zu finden.“ Sie hat den Kurs gemeinsam mit ihrem Forscherkollegen Nabil El Ioini geleitet.



JUNIORUNI

Ab Ende Oktober gibt es wieder rund 30 Vorlesungsangebote der JuniorUni für Schulklassen zu verschiedenen Terminen. Vorlesungen für Kinder – immer im Alter von 6 bis 14 Jahren – werden im Monat März angeboten. Die Veranstaltungen werden auf Deutsch und Italienisch, in manchen Fällen zweisprachig angeboten. www.junior-uni.it

NEUE LABORS FÜR DEN TECHNOLOGIEPARK

Ein erster konkreter Schritt in Richtung Technologiepark ist gesetzt: Ende August wurden an der Universität die neuen Räumlichkeiten der Labore für „Lebensmitteltechnologie“ und „Energieproduktion“ eröffnet. Die angekauften Geräte für diese beiden Labore, ebenso wie für jene der „Ingenieurwissenschaften für Innovationen im Agrar- und Forstbereich“ sowie für die „Gebäude-Thermophysik“ werden nach Fertigstellung des Technologieparks in die Bozner Industriezone übersiedelt. (v.l.n.r. vorne Andrea Romano, Forscher des Labors für Lebensmitteltechnologie, Landeshauptmann Arno Kompatscher, unibz-Präsident Konrad Bergmeister.)



BANK STRESS TESTING

Bank stress tests are analyses conducted under unfavorable economic scenarios which determine whether a bank has enough capital to withstand the impact of adverse developments. A paper co-authored by unibz professor Wolfgang Gick and Bundesbank economist Thilo Pausch warns that these stress tests could be used to influence depositor behaviour and should not give too much away. "Banking supervisors should withhold some information when they publish stress test results to prevent both bank runs and excessive risk taking by lenders," the authors write. The issue is a touchy one these days, since European banking authorities are due to carry out a fresh round of stress tests next year as they try to restore investor and depositor confidence in the continent's banks after the financial crisis.

UNA SETTIMANA DI ORIENTAMENTO PER 100 STUDENTI

Ogni anno, unibz e unitn organizzano assieme una settimana di orientamento universitario per studenti meritevoli dell'ultimo anno delle superiori. Dal 24 al 29 agosto scorso, 100 ragazzi da tutta Italia hanno frequentato le loro prime lezioni universitarie. Inoltre gli studenti hanno incontrato esponenti delle professioni e della cultura. Tra i tanti appuntamenti esterni a unibz, il servizio Orientamento ha organizzato un incontro con Reinhold Messner nel suo museo a Castel Firmiano.

INTERNATIONAL CONFERENCE ON PRODUCT-FOCUSED SOFTWARE PROCESS IMPROVEMENT

The 16th International Conference of PROFES (Product-Focused Software Process Improvement) will be held for the first time in Bolzano/Bozen, Italy from 2-4 December 2015. The objective of the conference is to provide a premiere forum for practitioners, researchers and educators to present and discuss experiences, ideas, innovations, as well as concerns related to professional software process improvement motivated by product and service quality needs. The general chair is Pekka Abrahamsson, who is a former Dean of the Department of Computer Science at unibz.



BEST PAPER AWARD

Il *Best paper award 2015* della conferenza internazionale BPM, *Business Process Management* a Innsbruck, è stato assegnato a Marco Montali (secondo da sinistra), ricercatore della Facoltà di Scienze e Tecnologie informatiche unibz.

Lo studio di Montali - *Ensuring Model Consistency in Declarative Process Discovery*, scritto assieme a colleghi delle Università di Vienna e Tartu - propone tecniche e algoritmi innovativi per evitare conflitti nei modelli utilizzati nei processi aziendali, un aspetto essenziale rimasto fino ad ora irrisolto.

AGENDA / unibz

WORKSHOP INCLUSIVE STUDENT MOBILITY: NEW TRENDS IN HIGHER EDUCATION

14th - 15th October 2015, unibz

Plagiat? Nein, danke! Die Bibliothek als Partner einer guten wissenschaftlichen Praxis./ Plagio? No grazie! La Biblioteca alleata in una corretta pratica scientifica. Mercoledì 14 ottobre 2015, ore 10, biblioteca del campus di Bolzano La Biblioteca universitaria organizza un

convegno specialistico su un fenomeno attuale e diffuso. Gli esperti invitati offriranno al pubblico indicazioni pratiche non solo per rilevare e prevenire il plagio, ma anche per tutelare il lavoro e la ricerca.

unibz@EXPO

21. Oktober 2015

Die Freie Universität Bozen präsentiert sich mit ausgewählten Forschungsthemen auf der Expo 2015 in Mailand.

ANTRITTSVORLESUNGEN

Die neuen Professoren stellen jeweils um 18 Uhr Fachgebiet einem interessierten Publikum vor:

am 22. Oktober 2015 referiert Agrarprofessor Matthias Gauly (Hörsaal F6),

am 26. November Nitza Cohen von der Fakultät für Design und Künste,

am 10. Dezember Ulrike Stadler Altmann von der Fakultät für Bildungswissenschaften

IV CONVEGNO BIENNALE DEGLI ANTROPOLOGI ITALIANI

5 - 8 novembre 2015, unibz Bressanone

Il quarto convegno biennale 2015 dell'ANUAC (Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali) è intitolato *Life Environments and Imagined Environments. New Challenges for Anthropology*. Il convegno è organizzato da Dorothy Zinn, professoressa di antropologia dei processi interculturali nel corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione e Cultura.

<http://www.unibz.it/en/education/events/anuac2015/default.html>

KONGRESS PSYCHOLOGIE IM DIENSTE DER BILDUNG

10.-12. November 2015, Fakultät für Bildungswissenschaften in Brixen

Der Kongress ist eine Fortbildungsveranstaltung, aber auch Ort der Begegnung zwischen Schule/Kindergarten und Universität. Gegenstand sind Themen wie „Die kognitive Entwicklung“, „Beziehungen und Beziehungsverhalten in schulischen Kontexten“ oder „Neue Technologien in Kindergarten und Schule“.

ERÖFFNUNG DES AKADEMISCHEN JAHRES

12. November 2015, 17 Uhr, Aula Magna, unibz Bozen

CONVEGNO INTERNAZIONALE SIPED 2015

3-5 dicembre 2015 - Bressanone

“L’Educazione Permanente a partire dalle prime età della vita dalla scuola dell’infanzia all’università” è il titolo del convegno annuale della SIPED, la Società Italiana di Pedagogia.



Minet Goes Online
Beiträge und Gespräche zum
Herunterladen:
www.minet-tv.com

RAI SÜDTIROL – MINET

In Zusammenarbeit mit dem Institut für Minderheitenrecht und mediaart informiert die RAI monatlich über Aktuelles zum Thema „Minderheiten“ in all ihren faszinierenden Facetten zwischen Gesellschaft, Politik und Kultur.

Die nächsten Sendetermine:
7. 10.2015, 4.11.2015, 9.12.2015
jeweils um 20.20 Uhr, RAI Südtirol



ZEPPELIN

trasmissione radiofonica della
sede RAI di Bolzano presenta:

ACADEMIA ON AIR
22 ottobre 2015
ore 15

In diretta sulle frequenze di RadioDue approfondimenti dei temi trattati in questo numero di *Academia*. Conduce Paolo Mazzucato con Sigrid Hechensteiner e Arturo Zilli.

Podcast: www.raibz.rai.it



SÜDTIROL FORSCHT

Eine Forschungssendung gestaltet von unibz-Studenten auf RAI Südtirol
Jeden letzten Freitag im Monat stellen Studierende der Freien Universität Bozen Forschungsprojekte der Universität vor, der EURAC und des TIS. In vier bis fünf Kurzbeiträgen führen sie Interviews mit Professoren und Forschern. Geleitet wird das Projekt von RAI-Redakteur Roman Drescher.

Die nächsten Sendetermine:
30.10.2015, 27.11.2015
jeweils von 13.05 bis 13.30 Uhr, RAI Südtirol





Der Veranstaltungskalender
für Südtirol und rundherum

—
Il calendario eventi
dell'Alto Adige e dintorni

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da

VETRINA. It is often the small, unnoticed things in life that put everything into a bigger perspective—in this case, a declaration of love on the back of a photo. The image is part of a collection entitled *'Tutte le donne del mio papà'* (All my Daddy's Women). Design student Maria Bernardi—from the unibz class 'Theory and Practice of the Technological Image: Artistic Photography'—used archive material to draw a unique portrait of her father, as told by all the women that mattered in his life. Maria.Bernardi@design-art.unibz.it (curated by Nicolò De Giorgis/unibz - Faculty of Design and Art and Annelie Bortolotti/EURAC)

